

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

118.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE FIORONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i>	3	Cervellini Massimo (Misto-SEL)	49
		Fornaro Federico (PD)	25, 28, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43
Audizione di Valerio Morucci:		Gasparri Maurizio (FI-PdL)	45, 46
Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> ..	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50	Gotor Miguel (PD)	9, 12, 13, 14, 15, 19, 28, 32, 41, 43, 44, 48
Buemi Enrico (Aut (SCP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	4, 10	Grassi Gero (PD)	16, 21, 32, 33, 34, 39, 43, 46, 48
Carra Marco (PD)	4, 46	Morucci Valerio ...	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE FIORONI

La seduta comincia alle 20.35.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di Valerio Morucci

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Valerio Morucci, che ringraziamo per la disponibilità con cui ha accolto il nostro invito a intervenire oggi nella seduta della Commissione.

Valerio Morucci non richiede una lunga presentazione; il suo ruolo all'interno della colonna romana delle Brigate Rosse nel rapimento Moro è stato oggetto di molteplici approfondimenti. Ricordo in particolare, oltre alle vicende più strettamente giudiziarie, le due audizioni svolte, una presso la prima Commissione Moro il 3 febbraio 1983, e un'altra presso la Commissione stragi il 18 giugno 1997. Come è noto, Morucci ha anche offerto una valutazione complessiva della sua personale esperienza e della vicenda del terrorismo italiano sia nel noto « memoriale », sia nel volume *La peggio gioventù*, pubblicato nel 2004, sia in altri ulteriori interventi.

Nei quesiti cercherò di tenere conto di questa complessa stratificazione e anche del percorso compiuto da Morucci, che ha una sua specificità rispetto a quello di altri brigatisti sin dalla sua fuoriuscita dalle Brigate Rosse all'inizio del 1979.

Vorrei anche sollecitare Morucci a cogliere questa occasione per integrare o rettificare, ove lo ritenga, le dichiarazioni rilasciate nel corso degli anni.

La complessità dei temi potrebbe richiedere, se c'è la disponibilità di Morucci, un seguito dell'audizione, che mi sembra probabile perché credo che oltre le 23 sarà difficile andare; quindi proporrei di proseguire lunedì sera prossimo.

Porrò a Morucci una serie di quesiti soprattutto su alcuni elementi fattuali o emersi nelle indagini condotte dalla Commissione. Successivamente, lascerò la parola a Morucci per ogni integrazione o osservazione che intenda fare, anche di tipo generale. Darò poi la parola ai colleghi.

Pregherei tutti di evitare interruzioni e interventi fuori microfono. Se desiderate intervenire sulla domanda di volta in volta posta dal presidente, vi invito a limitarvi a interventi strettamente connessi alla mia domanda, altrimenti lo spazio per le domande dei colleghi finisce per non essere sufficiente.

Comincio con una domanda sull'organizzazione del sequestro Moro.

VALERIO MORUCCI. Mi perdoni, presidente, posso ?

PRESIDENTE. Sì.

VALERIO MORUCCI. C'è una questione precedente: la Commissione opera con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria. In quanto tale ha il potere di convocarmi e io ho l'obbligo di presentarmi.

PRESIDENTE. Questa sera però noi abbiamo inteso ascoltarla in audizione libera, essendo informato dei fatti, e lasciarle la

libertà di poter scegliere se venire o non venire.

VALERIO MORUCCI. Questo non mi è stato detto, altrimenti avrei risposto prima. Nel mio caso particolare sarebbe stata preferibile una convocazione formale.

Nella fattispecie, ricadendo le testimonianze davanti a questa Commissione sotto gli articoli specifici del Codice penale (366, 372 e via dicendo), avendo la Commissione il potere di riferire alla magistratura in caso di falsa testimonianza, reticenza, e nel caso emergano nel corso dell'audizione notizie di reato, automaticamente la testimonianza ricade anche sotto la normativa del Codice di procedura penale che regola la testimonianza.

Nella mia fattispecie, l'articolo 210, che mi dovrebbe essere richiamato, mi dà facoltà di non rispondere alle domande, perché inerenti a fatti per i quali sono stato imputato, facoltà di cui intendo avvalermi.

PRESIDENTE. Questo lo può fare in ogni momento, ancora di più poiché siamo in un'audizione che è libera.

VALERIO MORUCCI. Non avendo avuto convocazione formale, non so minimamente la formula con cui sono stato convocato qui. Leggendo la legge istitutiva e il regolamento, ho letto quello che c'è scritto sulle convocazioni e automaticamente...

Comunque la mia figura è specifica e particolare, quindi ricade sotto questa normativa. Così sono stato ascoltato dal Sostituto procuratore generale Marini circa un anno fa sugli stessi fatti oggetto della Commissione d'inchiesta, che mi ha avvisato che in quanto imputato del reato connesso e mi ha chiesto se volevo avvalermi o no di questa facoltà.

ENRICO BUEMI. Certamente quello che sta dicendo l'auditò corrisponde alla realtà giuridica, ci sono però aspetti in cui potrebbe non essere protagonista di un reato e in quel caso essere auditò come teste rispetto a situazioni che sono di sua conoscenza.

VALERIO MORUCCI. Mi sembra un po' difficile, scusi. La Commissione è specificamente sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, fatti per i quali ho subito condanna.

PRESIDENTE. Io proporrei una cosa molto più semplice: adesso formulo una serie di domande e lei decide quando rispondere e quando non rispondere.

VALERIO MORUCCI. Questa viene fuori dalla Commissione (*consegna al presidente un comunicato dell'agenzia Ansa*), questo è il problema. Si legga bene questi riscontri, li trova tutti nella relazione predisposta dalla Commissione. È un comunicato stampa anonimo, neanche c'è stata la faccia di dire nome e cognome.

PRESIDENTE. Questo bisogna chiederlo al giornalista dell'Ansa.

VALERIO MORUCCI. Non al giornalista dell'Ansa; viene dalla Commissione, ne sono più che certo, perché tutto quello che c'è scritto qua è scritto nella vostra relazione, che ho letto con molta attenzione.

PRESIDENTE. Quello che è scritto nella relazione è pubblico.

VALERIO MORUCCI. Mi perdoni, presidente. Non vedo perché un giornalista dell'Ansa debba dare da solo, *sua sponte*, una notizia del genere. Comunque, non è questo il problema, questo è un « cappello » generale dell'atmosfera.

MARCO CARRA. Possiamo essere informati ?

PRESIDENTE. C'è un comunicato in cui si parla di qualcuno che gli farà vedere delle foto...

VALERIO MORUCCI. Se volete ve lo leggo: « Domani sera Morucci dovrà spiegare davanti alla Commissione parlamentare sul caso Moro perché diversi fatti accertati sulla vicenda vanno in un verso e invece il racconto del dissociato va in tutt'altro, e ciò a cominciare dalle dinamiche

di via Fani, quanti fossero i componenti del commando, chi in effetti sparò, dove avvenne e in che modalità il trasbordo del prigioniero, e dove fu portato. La Commissione d'inchiesta ipotizza, con diversi riscontri, che la prima prigione fosse collocata al piano attico di un immobile, al tempo dello IOR, in via Massimi. Non ci sarebbe stato quindi solo lo stretto cunicolo, dove secondo le BR... Domani a Morucci saranno contestati — foto e dati alla mano — elementi che contraddicono gran parte del suo racconto su via Fani e sulla prima fase del rapimento ».

Comunque, non è questo.

PRESIDENTE. È un giornalista più documentato di noi. Comunque, per sua precisione il nostro regolamento, all'articolo 16, comma 1, ci consente di convocare le persone che debbono essere sentite liberamente, mediante ogni mezzo ritenuto idoneo e, come è già successo con altre persone audite, quando intendano non rispondere lo fanno liberamente, a prescindere dalla sua situazione particolare, dicendo « a questa non rispondo ». È già successo.

VALERIO MORUCCI. Mi sembrava strano nella mia posizione poter essere un testimone libero.

PRESIDENTE. Adesso le facciamo le domande. Ci sono domande specifiche e alcune sono approfondimenti delle cose che lei ha già detto.

Facciamo un esempio, una domanda sull'organizzazione del sequestro Moro.

I dettagli operativi del sequestro vengono definiti tra l'autunno del 1977 e i primi mesi del 1978; il peso dell'operazione ricade in parte consistente sulla colonna romana, ma la gestione è direttamente nelle mani del comitato esecutivo. All'epoca, secondo quanto dichiarato da Adriana Faranda, la colonna romana non contava più di una quarantina di elementi. Lei ha fornito diversi particolari su queste vicende.

Le vorrei chiedere però una precisazione sul ruolo della colonna romana e sul cosiddetto « logistico » delle Brigate rosse. Al di là dei nomi, le attività connesse al

sequestro soprattutto in via Fani (foratura delle gomme del fioraio, appostamenti) di quante persone richiesero l'impegno, oltre a quello delle persone già note e strettamente coinvolte nell'azione di fuoco?

Questa era la prima ipotesi di domanda. Mi dica se intenda rispondere.

VALERIO MORUCCI. No, ricadiamo sotto il principale motivo per cui mi avvalgo della facoltà di non rispondere: perché ho già deposto in innumerevoli processi, due Commissioni parlamentari, ho scritto libri, articoli, interviste, ho parlato a iosa di questa vicenda in tutte le forme possibili e immaginabili, quindi penso che la Commissione possa disporre di tutto il materiale necessario al suo lavoro, quindi non vedo perché debba continuare a rispondere.

PRESIDENTE. Se non ha niente da aggiungere, è finito il discorso.

VALERIO MORUCCI. Sì, non ho niente da aggiungere.

PRESIDENTE. Adriana Faranda ha dichiarato a Sergio Zavoli (*La notte della Repubblica*, Milano, pagina 283, edizione del 1992) che il piano predisposto quando si ipotizzava di rapire Moro nella chiesa di Santa Chiara a piazza dei Giuochi Delfici, progetto che non includeva l'uccisione degli uomini della scorta, prevedeva l'impiego di circa venti persone delle BR. Come mai in via Fani, dove invece era necessario l'intervento che poi c'è stato, fu sufficiente, stando a quanto sinora accertato sulla base delle vostre dichiarazioni, un numero notevolmente inferiore di brigatisti? Lei può rispondere come sopra: « Non intendo... ». Però lo deve dire lei.

VALERIO MORUCCI. Non intendo aggiungere, perché questa materia è stata già sviscerata abbondantemente anche nello specifico dell'azione di Santa Chiara.

PRESIDENTE. Bene.

VALERIO MORUCCI. Sono stati fatti accertamenti da parte di un maggiore dei

Carabinieri, che è anche andato a verificare se il cancello in fondo alla parallela si apriva o non si apriva come era stato detto, ci sono le fotografie, c'è già tutto, c'è un malloppo così di fotografie agli atti della mia deposizione al giudice Imposimato. È stato un lavoro certosino quello fatto da questo maggiore, non ricordo se si chiamasse Gargiulo o meno, di altissima professionalità. C'è un *papier* così di fotografie e di riscontri compiuti dall'anticrimine dei Carabinieri.

PRESIDENTE. Possiamo andare avanti?

VALERIO MORUCCI. Prego.

PRESIDENTE. Maria Fida Moro nella sua audizione dell'11 febbraio 2016 ha dichiarato: «Nell'ultimo periodo prima del sequestro papà, invece di aumentare la sicurezza, l'ha diminuita. L'ha diminuita da se stesso, nel senso che andava a passeggiare allo Stadio dei Marmi da solo o seguito a distanza o da Leonardi o dall'autista. In genere ci andava seguito chiaramente dalla sua scorta. Invece, in quell'ultimo periodo, papà aveva abbassato la guardia, ma proprio tanto. Pertanto, è due volte incomprensibile pensare che poi sia stato portato via con quel dispendio di energie e quei morti gratuiti. Avrebbero potuto portarlo via in qualunque momento, senza colpo ferire, proprio senza una pallottola. Avrebbero potuto prenderlo e se lo sarebbero potuti portare via in mille circostanze. Avere ucciso la scorta in quel modo è proprio un segnale certo di un potere piuttosto forte, che dice: "Chiodiamo ogni possibilità di trattativa". Perlomeno, la mamma l'ha visto così e anch'io lo vedo così».

Ha da commentare niente su queste dichiarazioni di Maria Fida Moro?

VALERIO MORUCCI. Ho da commentare che contraddice palesemente la domanda che mi ha testé fatto sull'azione di Santa Chiara.

PRESIDENTE. Questo non toglie che lei...

VALERIO MORUCCI. Sto dicendo che contraddice palesemente il contenuto della domanda precedente sull'azione a Santa Chiara senza uccidere la scorta. Basta, non ho da dire altro.

PRESIDENTE. Sì, ma la domanda precedente non era se Santa Chiara avevate pensato di farlo o non farlo. È che se a Santa Chiara era sufficiente un numero di venti...

VALERIO MORUCCI. Sì, certo, il resto l'ha detto lei.

PRESIDENTE. Se a via Fani il numero era maggiore o minore. Lei mi ha detto che non ha nulla da aggiungere e non commenta.

VALERIO MORUCCI. Non ho nulla da aggiungere, anche perché su tutte le riconoscizioni...

PRESIDENTE. Su questa affermazione di Maria Fida Moro è difficile, perché è del 2016.

VALERIO MORUCCI. Su tutte le riconoscizioni fatte sul perché e sul per come si è parlato abbondantemente, più che abbondantemente.

PRESIDENTE. Prospero Gallinari nel volume *Un contadino nella metropoli*, Milano 2006, pagine 224 e 225, parla di una «copertura medica, una pratica che usiamo dove c'è la disponibilità di compagni medici o infermieri in grado di offrire supporto nel caso in cui ci siano feriti non gravi da soccorrere». Una simile copertura medica era di *routine* negli agguati e nelle azioni delle Brigate rosse oppure no? Nel caso dell'agguato di via Fani vi siete mai posti il problema se poteva essere o no utile una presenza di questo tipo?

VALERIO MORUCCI. Su tutta la strutturazione della colonna romana delle Brigate rosse al momento del sequestro Moro si è parlato abbondantemente e a iosa, quindi non capisco il senso di questa do-

manda, francamente. Non mi sembra che da nessuna parte sia venuto fuori che c'era una copertura medica.

PRESIDENTE. Io ne le ho chiesto se c'era. Io le ho chiesto se era solito, se fu oggetto di dibattito la copertura medica. È una cosa diversa da quanto mi ha risposto sulla struttura. Se io preparo un agguato, mi domando: «Se feriscono Moro?». Vi siete posti il problema?

VALERIO MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Non ve lo siete posti.

VALERIO MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Quindi, questa è la risposta: «Non ce lo siamo posti».

Nelle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria il 9 giugno e il 15 settembre 1994 Raimondo Etro ha fornito alcuni particolari sulla preparazione dell'agguato di via Fani. In particolare, egli fu incaricato di una funzione di avvistamento dell'auto di Moro in un punto del percorso. A tale scopo — ha riferito Etro — lei gli fornì un motorino e una ricetrasmittente, con la quale fu fatta almeno una prova, che però fallì o per il malfunzionamento della trasmittente o perché la macchina di Moro non passò o perché Etro non la vide passare. Secondo Etro, si decise quindi di rinunciare alla trasmittente e si optò per un controllo a vista, che fu affidato ad altri.

Lei condivide questa ricostruzione di Etro?

VALERIO MORUCCI. Non condivido assolutamente nulla di quello che possa dire Etro, ma anche di questo si è parlato abbondantemente già dalle prime deposizioni con il giudice Imposimato. Parlo del tentativo con le radio.

PRESIDENTE. Se ne è parlato, sì. E lo ha di nuovo ribadito. Quindi lei non condivide quanto Etro dice.

VALERIO MORUCCI. Non ho bisogno di condividere, né di non condividere. Di que-

sto argomento delle radio CB si è parlato già dalle prime deposizioni davanti al giudice Imposimato. Non c'è bisogno di Etro.

PRESIDENTE. In via Fani sono state utilizzate cartucce calibro 9 Parabellum di marca Fiocchi con una particolare caratteristica: sul fondello non risulta mai stampigliata la data di produzione, ma solo la scritta PM38. La Commissione ha di recente accertato che tale munizionamento non era in uso alle Forze armate o di polizia, ma era destinato al commercio estero, anche con i Paesi arabi. Ulteriori indagini — questo risulta agli atti della ditta Fiocchi — hanno peraltro consentito di verificare che cartucce di questo tipo sono state utilizzate altre volte dalle BR e rinvenute in vari covi, mentre non risultano essere state mai utilizzate in diversi contesti criminali.

Ha nulla da dire circa questo munizionamento?

VALERIO MORUCCI. Dell'armamento e del munizionamento usato dalle Brigate rosse nell'azione di via Fani si è già parlato più che in abbondanza.

PRESIDENTE. Deve essere in atti particolari, perché su questo tipo di munizionamento della ditta Fiocchi per i Paesi esteri non si è parlato da nessuna parte, mi creda.

VALERIO MORUCCI. Sì, ma io sul munizionamento e sulla provenienza del nostro munizionamento ho già parlato, quindi non ho da aggiungere altro.

PRESIDENTE. Quindi non ha da aggiungere altro anche se di questa cosa non ha mai parlato. Ha parlato degli altri colpi, ma...

VALERIO MORUCCI. Ne parla la Fiocchi, non ne parlo io. Non potevo parlarne io, ne parla la Fiocchi.

PRESIDENTE. Oggi lo abbiamo scoperto noi, non è che ne parla.

VALERIO MORUCCI. Io non sono la Fiocchi, non posso...

PRESIDENTE. Quindi lei non si ricorda di questi proiettili.

VALERIO MORUCCI. Io non posso sapere quello che sa la Fiocchi sulle munizioni che produce. Non posso saperlo oggi e non potevo saperlo neanche allora.

PRESIDENTE. Anche questa che le pongo ora è una domanda su una ipotesi. Nel caso si fosse resa inaccessibile la base di via Montalcini, che credo potesse essere un'ipotesi da considerare se qualcosa fosse andato storto, avete mai pensato a un piano B?

Non mi sembra di aver trovato una domanda del genere da nessuna parte... Negli atti risulta che le cose sono andate in modo lineare, ma la nostra richiesta è se avevate mai pensato a un piano alternativo a quello di via Montalcini. Se mi dice no, vado avanti.

VALERIO MORUCCI. Non ho nulla da aggiungere, si è parlato di tutto, ovviamente. È stato sviscerato in lungo e in largo da più corti, da più giudici, da più Commissioni.

PRESIDENTE. Un'altra domanda. Dopo aver fatto una serie di ricerche sulla presenza di sangue su tutte le auto usate in via Fani e ritrovate in via Licinio Calvo, si sono trovate tracce di sangue significative anche nella macchina su cui c'era lei, ma non è noto che qualcuno fosse ferito. Ha ricordo di questa cosa? Anche su questo non abbiamo trovato domande (quesiti circa il sangue), perlomeno che io rammenti e che ricordi di aver visto. Lei può rispondere lo stesso di no e io proseguo, però, siccome c'era lei, se ricorda se si era ferito lei, o qualcuno...

VALERIO MORUCCI. Non ho assolutamente nessuna cognizione della cosa.

PRESIDENTE. Proseguiamo in seduta segreta.

Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Le chiedo una precisazione sulle attività nel corso del sequestro. Nel corso degli anni lei ha affermato che lei e la Faranda svolgeste prevalentemente un ruolo di « postini » dei comunicati delle Brigate rosse e delle lettere di Moro. Oltre a questo e alla partecipazione, da lei ammessa, all'attentato alla caserma Talamo, in quel periodo le sovviene qualche altra attività (che magari ha omesso nel corso del tempo) a cui partecipò?

VALERIO MORUCCI. No.

PRESIDENTE. A partire dal 3 aprile 1978 furono compiuti diversi arresti e perquisizioni nell'area degli ex aderenti a Potere operaio, sulla base dell'ipotesi esplicitata nelle informative della polizia giudiziaria che il nucleo dirigente di Potere operaio fosse transitato nelle Brigate rosse o nell'area simpatizzante per le Brigate rosse. In quell'occasione tra l'altro furono arrestati Lanfranco Pace il 3 aprile e Fiora Pirri Ardizzone il 6 aprile. Lei a suo tempo che valutazione diede di questi arresti? Ci furono discussioni all'interno delle Brigate rosse sugli arresti del 3 e del 6 aprile?

VALERIO MORUCCI. Non ricordo assolutamente; normalmente le Brigate Rosse non erano interessate a nulla al di fuori di se stesse. Non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Dopo la scoperta dell'appartamento di via Gradoli lei ha memoria o ha mai saputo, qualora ne fosse venuto a conoscenza, dove andarono ad abitare Mario Moretti e la Balzerani?

VALERIO MORUCCI. Si è parlato anche di questo.

PRESIDENTE. Allora noi non abbiamo trovato dove.

VALERIO MORUCCI. Ci ho dovuto pensare un pochino, ma ricordo che con Imposimato se ne è parlato.

PRESIDENTE. Però non se l'è ricordato allora e non se lo ricorda oggi.

VALERIO MORUCCI. Cosa ?

PRESIDENTE. Dove sono andati ad abitare.

VALERIO MORUCCI. No, c'era compartimentazione.

PRESIDENTE. Va bene, basta questo. Siccome lei ha detto che se ne è parlato, vuol dire che gliel'hanno chiesto. « Parlato » presuppone che il magistrato ha chiesto e lei ha risposto. Siccome non mi risulta che lei abbia risposto.

VALERIO MORUCCI. Si è parlato di questo fatto.

PRESIDENTE. Ah, le ha posto la domanda.

VALERIO MORUCCI. Si è parlato del fatto che andando via da via Gradoli sono andati sicuramente da qualche altra parte.

PRESIDENTE. E lei non sapeva dove, perché c'era la compartimentazione, quindi abbiamo trovato una risposta.

Il 5 maggio 1978 il professor Nicolai, cioè lei, telefonò a don Antonio Mennini, viceparroco di Santa Lucia alla circonvallazione Clodia, per indicargli il luogo in cui avrebbe ritrovato un plico con alcune lettere di Aldo Moro. In quella conversazione, che fu anche intercettata e registrata, lei avrebbe detto a don Mennini: « Poi dica alla signora che purtroppo non abbiamo potuto rintracciare la persona da lei indicata e che quindi abbiamo fatto ricorso nuovamente a lei ».*

* Il testo riportato è quello riferito da monsignor Antonio Mennini nel corso della sua audizione (9 marzo 2015). Le parole esatte della telefonata, secondo quanto risulta dalla registrazione effettuata dalla Polizia, furono: « E dovrebbe dire alla signora

Mennini ha affermato che queste parole si riferivano a un intermediario indicato dalla signora Moro, che non è stato da voi rintracciato. Siccome, sebbene presuma che vi sia stato chiesto più volte, non si è trovato mai il nome dell'intermediario indicato dalla signora Moro e come vi fosse arrivato. La nostra idea è chiederle se tante volte avesse ricordato questo nome. Questo le è stato probabilmente già chiesto in passato.

VALERIO MORUCCI. Stiamo scivolando su un terreno che non gradisco minimamente. Forse andrebbe ascoltata meglio la registrazione di quella telefonata.

MIGUEL GOTOR. Perché ?

VALERIO MORUCCI. Perché non è « lei », ma « lui », Moro, non la signora Moro. Queste sono cose che mi mandano veramente in bestia. Queste sono le cose che veramente non sopporto...

PRESIDENTE. Allora ci aiuti a capirlo.

VALERIO MORUCCI. ...nell'andamento delle Commissioni in genere e anche dei processi, questa superficialità con cui...

PRESIDENTE. La registrazione questo scrive.

VALERIO MORUCCI. È stata trascritta male evidentemente.

PRESIDENTE. Siccome la telefonata l'ha fatta lei, credo che meglio di lei non se la ricordi nessuno.

VALERIO MORUCCI. Se è stata registrata, la mia versione non conta nulla,

che ci dispiace molto; questa lettera doveva essere consegnata molto prima, sennonché l'intermediario che avevamo scelto non è stato possibile rintracciarlo. Quindi siamo dovuti ricorrere a lei un'altra volta ». Successivamente alla sua audizione, è stato sottoposto a monsignor Mennini il testo esatto della telefonata intercettata ed egli ha confermato: « Ricordo bene che si trattava di un intermediario indicato dalla signora Moro » (Resoconto stenografico della seduta del 9 marzo 2015, *Allegato*, pag. 36).

potrei anche raccontare balle. Se è stata registrata, da qualche parte starà, altrimenti diventa come il parabrezza di Marini: ho chiesto per vent'anni chi aveva visto il parabrezza bucato di Marini e nessuno me l'ha mai saputo dire. Per fortuna ho letto adesso che nella vostra relazione c'è scritto che quel parabrezza non è mai stato bucato da nessun proiettile, come io sostengo da una trentina d'anni. Andava acquisita la telefonata prima di fare questa domanda, perché è una domanda che insinua delle cose gravissime nei confronti della signora Moro, quindi prima di fare la domanda a me, bisognava acquisire e ascoltare la registrazione.

Mi scusi, presidente, ma io leggo alcune cose nell'atto istitutivo di questa Commissione: non mi dica che stava negli atti, perché è scritto che la Commissione deve andare oltre.

PRESIDENTE. Sì, può andare oltre, ma non è che possiamo non leggere quello che hanno scritto.

VALERIO MORUCCI. Per quello che implica questa domanda andava acquisita la registrazione. Mi permetta di fare questa affermazione.

PRESIDENTE. Noi non ci offendiamo. Ora ci fa capire com'era la frase, visto che l'ha detta lei? Per noi è più semplice. « Poi dica alla signora che purtroppo non abbiamo rintracciato la persona da lui indicata », ho capito bene?

VALERIO MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. A posto. Non so se i nastri siano ancora ascoltabili e se esistano. Quindi « da lui indicata e che abbiamo quindi fatto ricorso nuovamente a lei ». Dove il « lui » è un uomo e si riferisce a Moro.

VALERIO MORUCCI. Esattamente.

PRESIDENTE. Ci ha risposto abbondantemente.

Una tematica molto importante è quella della circolazione delle lettere e degli scritti di Moro sia durante il sequestro sia dopo. Lei e la Faranda avete avuto un ruolo specifico nel recapitarle. Nel corso degli anni lei è giunto alla conclusione (se ho capito bene, però è una mia interpretazione) che la circolazione delle lettere di Moro passasse solo da voi? O anche da altri canali? Avete detto che passava solo da voi.

VALERIO MORUCCI. Mi scusi, ricapitoliamo.

PRESIDENTE. Nel corso degli anni, le lettere e gli scritti di Moro...

VALERIO MORUCCI. Nel corso degli anni?

PRESIDENTE. Adesso le ripeto la domanda. Per quanto riguarda la circolazione delle lettere e degli scritti di Moro sia durante il sequestro sia dopo, lei e la Faranda avete avuto un ruolo specifico nel recapitarle (era la domanda di prima quando ho fatto riferimento a voi come « postini »). Nel corso degli anni lei, a posteriori, quindi dopo quasi quarant'anni, è giunto alla conclusione che la circolazione delle lettere di Moro passasse veramente solamente da voi o c'erano anche altri canali nel farle arrivare?

VALERIO MORUCCI. Si è risposto abbondantemente a tutta questa faccenda, in più occasioni.

ENRICO BUEMI. Continua ad esserci una situazione di non chiarezza: dove si è risposto? In quale processo? Solo con Imposimato?

PRESIDENTE. Questo l'ha detto all'inizio: nei vari processi.

VALERIO MORUCCI. Le prime deposizioni, quelle impropriamente chiamate « memoriali ».

PRESIDENTE. Sì, però la mia domanda è: siccome dall'ultimo processo sono passati anni e molti hanno scritto un'infinità di cose, lei in questo trascorrere di anni ha avuto mai il sospetto che qualche lettera di Moro venisse portata a Milano?

VALERIO MORUCCI. Non ho capito. Lei mi ha fatto la domanda se qualcun altro le recapitasse, non se queste lettere andassero in giro per l'Italia!

PRESIDENTE. No, non da vostra veicolazione. Presumo che abbiate avuto una rete che le leggeva, no? Io mi riferisco a un'altra cosa. Lei ha dato tutte le risposte su questo. La cosa che le chiediamo è: nel corso degli anni, finiti i processi e con gli approfondimenti, le è venuto in mente che qualcun altro, queste lettere al di là della catena BR le potesse far circolare, le potesse far recapitare ad altri? È possibile che ad altri potessero essere recapitate, anche a Milano, magari in forma dattiloscritta?

VALERIO MORUCCI. Mi perdoni, questa cosa è evanescente quanto il secondo punto d'indagine della Commissione. È evanescente questa sua domanda.

PRESIDENTE. Se vuole gliela dettaglio.

VALERIO MORUCCI. Non capisco a cosa...

PRESIDENTE. Io gliela dettaglio, se le è d'aiuto a rispondere. Noi abbiamo audito una persona che ha riferito che in una libreria di Milano arrivavano in anteprima lettere dattiloscritte che venivano poi portate a un soggetto politico. Le è mai risultata questa cosa?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ecco, era questa la domanda.

VALERIO MORUCCI. Senza i soggetti non si capiva bene di cosa stavamo parlando.

PRESIDENTE. Non credo che a lei cambi... però è pubblico, è agli atti della Commissione chi l'ha detto. Può vedere chi è. Ha indicato pure da chi — secondo lui — venivano portate alla libreria e a chi venivano consegnate. Io glielo chiedevo per questo. Siccome, come lei prima ha detto, ha abbondantemente affermato che eravate più attivi nel fare la consegna...

VALERIO MORUCCI. Presidente, mi permette una constatazione?

PRESIDENTE. Sì.

VALERIO MORUCCI. Io ho letto la vostra relazione, la legge istitutiva, gli intendimenti manifestati dalla Commissione, che sono certamente estremamente lodevoli. Si dice che « la Commissione intende, infatti, attenersi scrupolosamente a dati di fatto documentati, senza lasciarsi influenzare da pregiudizi di carattere ideologico o da piste investigative che, per quanto plausibili o suggestive, non siano riscontrabili ».

Credo che il vostro più grande problema, come sempre in questa vicenda così complessa, sia proprio quello dei testimoni. Se non sciogliete questa cosa — permettemi di dirvelo francamente — non andate da nessuna parte. O sciogliete il problema dei testimoni o non andate da nessuna parte.

PRESIDENTE. Cosa significa « sciogliere il problema »?

VALERIO MORUCCI. Che i testimoni nella maggior parte dei casi purtroppo non sono attendibili. Questo è comprovato da studi scientifici, non sono io a dirlo.

PRESIDENTE. Se però lei lo dice così, lo applica anche a se stesso nella genericità del termine « testimone ».

VALERIO MORUCCI. Io infatti non capisco perché sono qua. Non capisco perché qualcuno ha detto che le risultanze della Polizia scientifica contraddicono quello che io ho detto. Ben venga che le risultanze della Polizia scientifica contraddicano quello

che ha detto un teste, perché vuol dire che la Commissione farà dei passi in avanti; perché il suo problema è fare passi avanti, non scoprire se qualcuno nel passato ha detto cose che si sono riscontrate non corrispondenti. Io sono contento.

PRESIDENTE. Però lei non devii su cose che non le ho chiesto. Io le ripongo la domanda...

VALERIO MORUCCI. Io posso dare una mano, ma posso dare una mano se non sono sottoposto a questo tipo di indagine che lascia il tempo che trova, non porta da nessuna parte, presidente.

PRESIDENTE. Però di questo esistono alcuni...

VALERIO MORUCCI. A questo le sto rispondendo per cortesia, perché lei è presidente di questa Commissione, cosa che non farò nei confronti dei commissari, però questo tipo di indagine — mi consenta — lascia completamente il tempo che trova, non va da nessuna parte.

PRESIDENTE. Le ripeto la domanda, perché forse non sono stato chiaro. Se lei scopre che una persona informata dei fatti, allora e oggi, ritiene che in una libreria di Milano siano stati consegnati dattiloscritti, indica una o più persone a cui queste lettere sono state portate e sostiene che arrivavano poi a un esponente politico di allora... Siccome la persona che riferisce tutto ciò ha portato alcuni elementi, le ho chiesto solo se lei di questa cosa fosse a conoscenza oppure no, e se esclude che potesse avvenire perché non era possibile che capitasse. Fine.

VALERIO MORUCCI. Non voglio neanche prendere in considerazione queste cose, presidente.

PRESIDENTE. Bene.

MIGUEL GOTOR. Buonasera, signor Morucci.

VALERIO MORUCCI. Senatore, buona-sera. Non l'avevo riconosciuta.

MIGUEL GOTOR. Trovo molto interessante il tipo di risposta che ha dato e che, secondo me, viene sottovalutata.

Morucci pone una questione, che è il tema dell'attendibilità dei testimoni del tempo e passati decenni, 38 anni dopo i fatti.

VALERIO MORUCCI. Io parlo dell'attendibilità allora, senatore, non dopo quarant'anni.

PRESIDENTE. Non dice che sono diventati oggi non attendibili.

MIGUEL GOTOR. A me interessa sapere cosa pensa riguardo a questa differenza, cioè l'attendibilità dei testimoni allora, e ciascuno è testimone. Ci sono, ovviamente, dei diversi livelli di protagonismo in una vicenda, ma ciascuno è testimone di un fatto.

In che misura inoltre nel corso di questi 38 anni, secondo lei, l'attendibilità del testimone diventa pressoché evanescente, come ha dichiarato, perché ci sono fenomeni...

PRESIDENTE. Ha dichiarato non che è evanescente dopo quarant'anni, ma che è evanescente da allora, se ho capito bene.

MIGUEL GOTOR. Io gli ho domandato se si è chiesto la differenza tra il testimone nel 1978, che vive più o meno da protagonista con diversi livelli di qualità di partecipazione a un evento, e in che misura passati 38 anni... Perché ci sono fenomeni di rimozione, di abrasione, ci sono rivisitazioni del proprio vissuto, cambia la situazione giudiziaria. Però mi farebbe piacere che lui come testimone di questa vicenda potesse approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Non ho capito se chiedi una disquisizione antropologica sulla figura del testimone a quarant'anni di distanza oppure se facciamo, ad esempio, una discussione su Marini.

MIGUEL GOTOR. Sulle differenze. Faccio un esempio concreto.

PRESIDENTE. Lo ha fatto l'esempio: Marini, la dichiarazione a caldo, la dichiarazione a freddo...

MIGUEL GOTOR. Le faccio l'esempio sulla questione della lettera che avete citato. La sua risposta è la risposta di un testimone che vale quello che vale, nel senso che è del tutto evidente che ci troviamo in presenza di un dattiloscritto, questi dattiloscritti possono essere fotocopiati o riprodotti « n » volte. Un soggetto può aver dato a lui un dattiloscritto facendogli credere che fosse una copia unica e il suo ruolo fosse fondamentale; con la mano sinistra può aver fatto questo e con la mano destra aver dato una fotocopia dello stesso dattiloscritto a un altro soggetto, che lo porta a Milano. Morucci mi può dire che questo è impossibile, non è mai avvenuto, però è chiaro che ci si ferma. Anche il testimone ha un limite che deriva dal suo grado di conoscenza dei fatti e dal suo punto di vista.

PRESIDENTE. Può essere accaduto, ma lui non lo sa.

MIGUEL GOTOR. Non lo sa, è ovvio. La risposta più seria che può dare è questa: « A me non risulta che sia avvenuto... ».

PRESIDENTE. « ... però non posso escludere che possa essere successo ».

MIGUEL GOTOR. Certamente, stiamo parlando di un dattiloscritto che è di per sé riproducibile « n » volte, quindi è ovvio che il suo tipo di risposta ha un valore limitato.

Mi interessa invece una riflessione, anche molto breve. Siccome è stato un protagonista di questa vicenda, dopo anni e anni di riflessione, Commissioni d'inchiesta, magistratura, come si è evoluto (secondo me ci ha riflettuto) il suo ruolo di testimone rispetto a questa vicenda? Se la considerate una domanda troppo filosofica, mi scuso e torniamo a parlare della vernice sotto i proiettili.

VALERIO MORUCCI. Mi permetta, senatore, lei ha scritto un libro sulle lettere di Moro. La domanda che mi ha fatto prima il presidente è relativa a dattiloscritti. Lei dovrebbe sapere, avendo scritto il libro, che non ci sono dattiloscritti delle lettere di Moro, non ci sono mai stati nelle Brigate rosse. C'erano solo gli originali e le copie degli originali scritti a mano, quindi non so di che stiamo parlando, mi sfugge completamente il senso.

Tutti qui dovrebbero sapere come erano scritte quelle lettere e come sono state consegnate quelle lettere, altrimenti di cosa stiamo parlando qui dentro?

MIGUEL GOTOR. Lei non ha mai visto un dattiloscritto di una lettera di Moro?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no.

MIGUEL GOTOR. A me interessa che lui 38 anni dopo (poi starà a me analizzare in che stadio si trova della sua evoluzione rispetto al trauma 16 marzo) sostiene di non aver mai visto un dattiloscritto di una lettera di Moro, e questo è importante. Non l'ha mai avuto in mano, evidentemente, e addirittura sostiene, con un evidente salto logico, che non esistono dattiloscritti...

VALERIO MORUCCI. Non esistevano dattiloscritti all'interno delle Brigate rosse durante il sequestro Moro. Questa cosa è stata detta e ridetta miliardi di volte. A me venivano dati gli originali, io li fotocopiavo per la consegna ai destinatari e ridavo gli originali. Non voglio parlare di questo, perché ne ho già parlato miliardi di volte. Non so cosa stiamo facendo qua dentro, perdiamo il vostro tempo prezioso, il mio meno prezioso, ma comunque è tempo che si perde.

MIGUEL GOTOR. Quindi lei durante il sequestro Moro non ha mai visto un suo dattiloscritto.

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no.

MIGUEL GOTOR. Ed esclude che durante il sequestro Moro esistessero dattiloscritti? Non può farlo.

VALERIO MORUCCI. Senatore Gotor, ma lei lo sa perfettamente: si doveva sbobinare, non si è riusciti a sbobinare, alla fine si è smesso di farlo. Se andate alla palestra del Foro Italico e interrogate i muri, rispondono i muri su queste cose!

MIGUEL GOTOR. Signor Morucci, lei, dal mio punto di vista, in questo momento sta dicendo una sciocchezza. Sono cose che capitano, può capitare a tutti, capita a me e capita a lei. Ci sono dei dattiloscritti di Moro che hanno un'autografia di Moretti, prodotti certamente durante il sequestro Moro, ossia non dopo la morte dell'ostaggio. Che lei non abbia visto un dattiloscritto va benissimo, ne prendo atto, ma mi fermerei a questa constatazione.

VALERIO MORUCCI. Sì.

MIGUEL GOTOR. Ciò che contesto è il salto per cui, dal momento che lei non ha visto nessun dattiloscritto durante il sequestro Moro, allora durante il sequestro Moro non c'erano dattiloscritti.

VALERIO MORUCCI. No, ci può essere stato il dattiloscritto della parte sbobinata, fino a che non hanno smesso di sbobinare. Sono cose risapute.

MIGUEL GOTOR. Allora per la sbobinatura lei sta facendo riferimento al tema del « memoriale Moro », mentre il presidente Fioroni stava parlando di missive.

PRESIDENTE. Ha capito bene, ha risposto che erano solo lettere autografe e fotocopie di autografe. Sbaglio?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no.

MIGUEL GOTOR. Lei non ha visto lettere dattiloscritte?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no.

MIGUEL GOTOR. Non possiamo dedurre da questo che non siano esistite lettere dattiloscritte che circolassero.

PRESIDENTE. Io non parlavo del « memoriale Moro », ma mi riferivo esclusivamente alle lettere.

MIGUEL GOTOR. Torniamo alla domanda. A me interessa la questione di come è cambiato il testimone. Se non ve ne importa nulla non c'è problema, ma è un tema storiografico molto interessante. Se vuole, se ha riflettuto su come è cambiata la sua testimonianza, il suo modo di rapportarsi rispetto a questa vicenda in 38 anni... se le va, altrimenti non c'è problema.

VALERIO MORUCCI. Dato che la Commissione, oltre che sulle audizioni dirette, si basa su un'enorme documentazione acquisita negli anni e quindi sulle testimonianze acquisite anche allora, credo che sia più rilevante per i lavori della Commissione ragionare sui testimoni di allora, non su come si modificano le testimonianze negli anni, perché è più su quello che ci si muove; almeno, leggendo la relazione dei lavori ho notato che ci si basa molto più sulle testimonianze di allora che su quelle rese qui dopo decine di anni, quindi sarebbe prima da sviscerare quel problema.

PRESIDENTE. Posso procedere?

VALERIO MORUCCI. Prego.

PRESIDENTE. Questo è un fatto che, se lei mi dice che ne era a conoscenza, ne rimango felicemente stupito.

Il 21 giugno 1978 (parliamo di un'altra cosa per cui lei non era indagato) il colonnello Stefano Giovannone scrisse da Beirut che le Brigate rosse avrebbero fatto pervenire a George Habbash, leader del FPLP, copia delle dichiarazioni rese da Moro nel corso degli interrogatori subiti durante la prigionia per quanto di interesse della resistenza palestinese, allo scopo di ristabilire un rapporto di collaborazione e assistenza

asseritamente venuto meno negli ultimi due anni.

Il 29 ottobre 1978, in un articolo su « l'Espresso », Mario Scialoja, giornalista solitamente ben informato sulle dinamiche interne delle BR, indicava con precisione una parte mancante, che potrebbe essere quella eventualmente data ai palestinesi, cioè « un pezzo di verbale d'interrogatorio in cui il prigioniero, partendo dal commento all'assassinio (compiuto a Roma dai servizi segreti israeliani il 16 ottobre 1972) del rappresentante di Al Fatah in Italia, descrive gli accordi in base ai quali i servizi segreti dei Paesi NATO e quelli israeliani possono agire sul nostro territorio nazionale ». Al di là dell'articolo di Scialoja, rispetto all'informativa che poi fa seguito a una serie di informative del nostro SISMI in Libano e dei rapporti con i palestinesi — che, come credo sappia anche lei, erano notevolmente significativi — alla luce di questi elementi lei può escludere che nella vicenda delle carte di Moro e di chi ne era in possesso ci fosse qualcuno che potrebbe averle usate, come nel caso di un tentativo di riappacificazione con i palestinesi ?

VALERIO MORUCCI. Torniamo alla notazione del senatore Gotor.

PRESIDENTE. Adesso non mi dica che pure Giovannone è uno influenzabile...

VALERIO MORUCCI. No, non posso escludere... Torniamo alla giusta notazione del senatore. Non ho assolutamente nulla da dire.

PRESIDENTE. Queste non sono lettere.

VALERIO MORUCCI. Il senatore non si riferiva alla lettera, si riferiva alla mia conoscenza dei fatti oppure no, in assoluto. Non ho assolutamente nulla da dire su questa cosa.

PRESIDENTE. Però non può escludere che possa essere accaduto.

VALERIO MORUCCI. Non ho assolutamente nulla da dire: se escludo o non

escludo, vado oltre sia in negativo che in positivo.

PRESIDENTE. Non può neanche escludere che Moro abbia parlato dei palestinesi.

MIGUEL GOTOR. È chiaro che non può escluderlo !

PRESIDENTE. Scusate, siccome questa è una cosa completamente fuori e non riguarda imputazioni a suo carico, ma riguarda semplicemente una notazione che per noi che stiamo facendo un'indagine è particolarmente significativa.

VALERIO MORUCCI. Mi perdoni, forse ricordo male, ma Moro ha parlato dei palestinesi. Forse ricordo male io.

PRESIDENTE. Ricorda bene.

VALERIO MORUCCI. In una lettera pubblica, peraltro. Quindi qual è la domanda ?

PRESIDENTE. La domanda è che Habbash, affidabile nei rapporti che aveva con il capocentro del SISMI a Beirut, riferisce che gli sono state offerte da un esponente...

VALERIO MORUCCI. Su questo ho già detto che non posso assolutamente dire nulla.

PRESIDENTE. ...da un esponente delle BR di primo piano, che quindi aveva nella disponibilità queste carte, per rifare pace. Se lei non ne sa niente, punto.

VALERIO MORUCCI. Questa cosa contraddice quanto è già acquisito sui rapporti tra le Brigate rosse e palestinesi, contraddice quanto è già acquisito in più processi. Fate come volete, però così è.

PRESIDENTE. E dove contraddice ?

VALERIO MORUCCI. Le vicende dei rapporti tra le Brigate rosse e i palestinesi sono note, sono state sviscerate, c'è un

viaggio con la barca, c'è un sacco di materiale, sono tutte cose dette e ridette.

PRESIDENTE. Quelle però vengono dopo...

VALERIO MORUCCI. Appunto.

PRESIDENTE. Queste sono precedenti, e le fonti in questo caso sono credibili e coincidenti.

GERO GRASSI. Probabilmente, presidente, va chiarito al signor Moretti un aspetto.

PRESIDENTE. Morucci.

GERO GRASSI. Morucci, chiedo scusa.

VALERIO MORUCCI. Moretti ha detto che non vuole venire. Ha scritto così.

GERO GRASSI. Per evitare di perdere tempo tutti e nella chiarezza di quello che stiamo facendo, io vorrei chiarire al signor Morucci, che ringrazio per essere venuto, che questa Commissione acquisisce tutto quello che è successo sinora processualmente (prima Commissione Moro, Commissione terrorismo e stragi), ma non ha la funzione di bibliotecario, quindi ha elementi di novità rispetto al passato, alcuni dei quali oggettivamente contrastano con la versione passata.

Ne segue che alcune domande che il presidente le sta ponendo contengono elementi di novità rispetto al passato che prima non si conoscevano e che quindi ovviamente vanno a integrare il passato stesso; ma questo prescinde dalla sua audizione, il problema ovviamente è generale.

Dico questo perché sia chiaro a tutti che noi non possiamo ratificare quello che è successo sinora, altrimenti la funzione della Commissione non avrebbe senso. Noi ci siamo sforzati con equilibrio di fare dei passi avanti e riteniamo che questi passi si siano fatti.

Questo prescinde dalla sua audizione, ma è un valore aggiunto al lavoro precedente, che noi non ci siamo mossi per

sconfessare; però quando nel lavoro precedente ci sono evidenti bugie non possiamo far finta di non vederle, quindi le abbiamo corrette con le due relazioni. Punto.

PRESIDENTE. Comunque torniamo a questo punto per essere ancora più chiari. I rapporti con i palestinesi: voi avete parlato della nave, ma è un episodio successivo. Qui l'elemento di novità che emerge, comprovato da atti, è che un tizio era stato coinvolto per fare alcune chiacchierate a Berlino all'interno di una trattativa. A un certo punto quell'incontro, quella trattativa, quella chiacchierata non si fa più e una serie concatenata di atti lascia il sospetto alla Commissione.

Questo non riguarda lei, non risulta da nessuna parte né che lei c'era, né che lo sapeva. Forse lo sapeva benissimo e oggi non se lo ricorda o non ce lo vuol dire, ma risulta che a un certo punto i palestinesi si inquietano e Giovannone scrive dicendo che le BR, per fare pace con i palestinesi, visto che negli ultimi due anni si sono arrabbiati, hanno proposto loro anche di trasmettere ciò che Moro ha detto su una serie di rapporti che i palestinesi avevano con l'Italia, e forse leggendo quelle dichiarazioni di Moro i palestinesi potevano essere preoccupati. Questo è il motivo per cui io le ho chiesto se avesse mai inteso parlare di questa roba.

VALERIO MORUCCI. Presidente, io non ne ho mai inteso parlare. Faccio però presente alla Commissione che, se acquisisce della documentazione che ritiene assolutamente comprovata, che contraddice tutto ciò che è stato acquisito in precedenza...

PRESIDENTE. In questo caso aggiunge.

VALERIO MORUCCI. No, in questo caso contraddice in pieno. La Commissione deve prendere una decisione, non è che si può tenere le cose come se niente fosse. Quello che mi sta dicendo lei contraddice tutto ciò che è stato detto sulla storia delle Brigate rosse e dei rapporti con i palestinesi, quindi la Commissione, ritenendo assolutamente affidabili queste dichiarazioni, se le ritiene

interessante rispetto agli articoli che la istituiscono, va a verificare...

PRESIDENTE. E lo stiamo già facendo.

VALERIO MORUCCI. Benissimo. Io faccio solo presente che questa cosa contraddice completamente tutto ciò che è stato acquisito fino a questo momento. Tutto qua.

PRESIDENTE. Siccome parla di cose che non la riguardano direttamente, perché non risulta che fosse lei ad aver tenuto questo tipo di rapporti, per questo le ho posto la domanda. Qui si parla di un esponente delle BR, senza specificare. Giovannone l'avrà saputo, Habbash l'avrà saputo, purtroppo nessuno dei due ce lo può raccontare, ma Giovannone parla di riconsolidare un rapporto, lo dice in maniera esplicita, chiara.

La domanda era se se ne fosse parlato, perché può darsi che questa cosa la sapessero in pochissimi, e non contraddice niente perché tutte le altre cose sono vere. Questo aggiunge semplicemente un tassello.

VALERIO MORUCCI. Contraddice tutto ciò che è stato acquisito in più procedimenti sulla storia dei rapporti tra le Brigate rosse e i palestinesi, lo contraddice palesemente, quindi dovete decidere voi quale delle due cose prendere per buone. Non è che andate avanti su una cosa qualsiasi senza rapportarla al precedente, dovete decidere: è veritiera perché è veritiera in sé? Ma andiamo a vedere quanto possono essere veritiere tutte le cose che già sappiamo, perché, se sono più veritiere, forse questa non lo è fino in fondo. Solo questo, è una questione di metodo. Scusate se mi permetto.

Io c'entro nei rapporti con i palestinesi, presidente, vorrei farglielo presente.

PRESIDENTE. C'entra nella fase precedente...

VALERIO MORUCCI. No, c'entro perché ne ho parlato (questo è acquisito, è agli

atti di più processi) e ho detto perché e percome. Non è che non c'entro, c'entro.

PRESIDENTE. Morucci, lei è troppo intelligente per non capirlo: qui lei non c'entra perché lei parla di una fase precedente, tra il 1976 e il 1978. Voi non avete mai parlato dei rapporti con i palestinesi. Lei c'era prima e poi c'è qualcuno che dopo il sequestro prova a rifare pace con i palestinesi e c'è qualcuno che dice: « Possiamo riattivare il rapporto grazie alle carte di Moro ». È questo il ragionamento che io le sto facendo. Lei esisteva prima del 1976 nei rapporti, e poi dopo l'estate del 1978 ci sono le prove provate della nave, delle armi e tutto il resto.

Noi troviamo documenti dove si scrive che potevano provare a rifare pace con i palestinesi perché negli ultimi due anni i rapporti si erano deteriorati. Noi, quindi, abbiamo pensato che si siano deteriorati negli anni 1976-1978, mentre in precedenza i rapporti c'erano. Qualcuno pensa quindi di poter rabbonire i palestinesi anche utilizzando queste carte di Moro. Questo è il ragionamento che noi abbiamo fatto, che non contraddice niente perché negli anni 1976-1978 tutte le dichiarazioni che ci sono da parte vostra è che voi non avete rapporti con i palestinesi.

VALERIO MORUCCI. È proprio questo il problema: l'onorevole Grassi dice che la Commissione non può fungere da biblioteca, ma come fate ad acquisire degli atti senza confrontarvi con tutto il precedente? Come fate a procedere? Io me lo chiedo. Non è certamente una biblioteca, però come fate? Vi capita una cosa e non sapete se c'era, non c'era, cosa se ne è detto?

PRESIDENTE. Non è una cosa: sono atti e sono perfettamente in sintonia con quello che lei sta dicendo adesso. C'è un tizio delle BR, che purtroppo non so chi sia, che a un certo punto prende atto che dal 1976 al 1978, come lei ha sempre dichiarato e come tutti hanno dichiarato, c'è stato un deterioramento dei rapporti con i palestinesi e che per recuperare quel deterioramento offre dichiarazioni di Moro.

La cosa che noi registriamo da voi è che poi dopo il maggio 1978, con calma, questo rapporto con i palestinesi riparte. Quindi la mia domanda era: queste carte possono aver avuto un ruolo?

VALERIO MORUCCI. Evidentemente non ci capiamo.

PRESIDENTE. Ma in questo non c'è nessun conflitto con quello che lei ha detto.

VALERIO MORUCCI. È agli atti di più processi, con testimonianze anche di pentiti, come, quando e perché sono iniziati i rapporti tra le Brigate rosse e i palestinesi.

PRESIDENTE. E questo perché lei dà per scontato che non possa essere successo?

VALERIO MORUCCI. Perché tutto quello che è acquisito dice che sono partiti dopo il sequestro Moro.

PRESIDENTE. E anche questo è partito dopo il sequestro!

VALERIO MORUCCI. E no!

PRESIDENTE. Come no?

VALERIO MORUCCI. Se andavano ricuciti dei rapporti, vuol dire che c'erano, mi sembra evidente.

PRESIDENTE. Andavano ricuciti dei rapporti deterioratisi negli ultimi due anni.

VALERIO MORUCCI. Allora vuol dire che c'erano, presidente.

PRESIDENTE. Però ha detto anche lei che prima del 1976 i rapporti con i palestinesi c'erano!

VALERIO MORUCCI. Ma chi lo ha mai detto?

PRESIDENTE. Nelle carte esistono rapporti tra Potere operaio (non dico lei in persona)... incontri, reazioni.

VALERIO MORUCCI. Non facciamo confusione, presidente: nella storia dei rapporti tra le Brigate rosse e i palestinesi ci sono più testimonianze convergenti, non una sola. Tutte indicano le date, i viaggi a Parigi, i passaporti usati. Perché devo entrare nel dettaglio di cose...? Francamente non mi va, il motivo per cui non voglio rispondere è esattamente questo: è già tutto acquisito.

PRESIDENTE. Ma non ho capito perché questa cosa la innervosisce.

VALERIO MORUCCI. Mi innervosisce perché contraddice tutto l'acquisito, quindi dovete decidere voi se questa cosa ha un senso oppure no, non io. Lo dovete decidere voi. Dite che è affidabile? Contraddice tutto il precedente. Ciò vuol dire che, se questa cosa è affidabile, dovete smontare quattro o cinque (non so quante sono) testimonianze già acquisite agli atti di più processi con sentenze passate in giudicato, che parlano dei rapporti con i palestinesi.

PRESIDENTE. Sta correndo troppo. Io la invito a riflettere che, se tra il 1974 e il 1976 rapporti con i palestinesi ci sono stati ...

VALERIO MORUCCI. Ma non delle Brigate rosse, punto e basta. Stiamo parlando delle Brigate rosse o di qualcun altro?

PRESIDENTE. Però ci sono stati con soggetti che poi sono finiti dentro le BR.

VALERIO MORUCCI. Non so...

PRESIDENTE. Mettiamo pure che iniziò nel 1978, è significativo che quelle carte di Moro vengano riportate come un elemento di rapporto con i palestinesi e che di fatto dopo un po' quel rapporto riparta, perché lei dice che ci sono le testimonianze, sì, ma non c'è scritto mica il motivo per cui i palestinesi improvvisamente diventano disponibili.

VALERIO MORUCCI. Questo è un discorso che si contraddice con se stesso.

Presuppone che sia veritiera quella cosa. Non può portare a dimostrazione un qualcosa che si regge su ciò che va dimostrato, è una contraddizione logica.

PRESIDENTE. In questo caso però ammetta che è un po' complicato dire che contemporaneamente sia il Servizio italiano che i palestinesi di allora (lo scrivono più volte) raccontino balle. Può darsi, per carità, però almeno dia il beneficio del dubbio...

MIGUEL GOTOR. Sono testimoni anche loro...

PRESIDENTE. Sono testimoni anche loro, però dica almeno che forse potrebbero avere una parvenza di verità, anche perché quando lo scrivevano non dovevano andare contro qualcuno.

VALERIO MORUCCI. No, assolutamente, non posso minimamente entrare nella testa delle persone che lei ha citato, del perché o del perché possano aver scritto, detto o fatto, non mi compete minimamente. Non so assolutamente nulla di questa vicenda.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta del 9 marzo 2015 è stato rievocato l'episodio di un incontro con Maria Fida e il piccolo Luca Moro, al quale avrebbe partecipato anche lei e la signora Faranda, e delle rassicurazioni (così ci viene raccontato) sul fatto che Aldo Moro era stato ben trattato nel corso della prigionia. Circa un mese dopo poi vi sareste nuovamente rivolti alla signora Maria Fida Moro e le avreste raccontato che nel corso della prigionia Moro avrebbe avuto modo di confessarsi. Ricordo incidentalmente che anche l'ex Presidente Cossiga espresse la convinzione che Moro poté confessarsi. Lei mi può dire benissimo di aver già risposto che questa cosa non esiste, però, siccome ci è stata riferita il 9 marzo del 2015 — erano passati molti anni — da una persona che dice di aver inteso dire di un incontro in cui c'era anche lei, volevo sapere se le risulti oppure no.

VALERIO MORUCCI. Non mi sembra che... Parte delle cose su cui lei mi ha fatto domande si muovono su prospettive sicuramente nuove, altre sono proprio stantie. Questa è assolutamente stantia, non voglio neanche rispondere.

PRESIDENTE. È sicuramente stantia.

VALERIO MORUCCI. Ultrastantia, non voglio neanche prendere in considerazione la domanda.

PRESIDENTE. È molto stantia, perché sia lei sia don Mennini avete sempre negato. Siccome però è stata riferita questa notizia, nella seduta del 9 marzo 2015, di un colloquio che non sapevamo essere avvenuto con lei e con la signora Faranda, evidentemente o la signora Maria Fida Moro o chi lo ha riferito si ricorda male.

VALERIO MORUCCI. Francamente penso che siate fuori strada.

PRESIDENTE. Però adesso non dia la colpa a noi di questo.

VALERIO MORUCCI. Se seguite queste cose, siete fuori strada, comunque andiamo avanti.

PRESIDENTE. Lei si metta nei nostri panni: se sappiamo che la signora Maria Fida Moro ha detto questa cosa, è inevitabile che noi gliela dobbiamo chiedere.

VALERIO MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Può aiutarmi a capire perché no?

VALERIO MORUCCI. Perché è già stata sviscerata più e più volte. Le risposte sono state date, perché darle un'ulteriore volta?

PRESIDENTE. Perché — glielo ripeto — se la signora Moro ha detto che vi siete incontrati...

VALERIO MORUCCI. Sì, ha detto una cosa che era già stata detta prima, quindi

non ha introdotto un elemento di novità. Era già stata detta.

PRESIDENTE. Era stato detto che vi siete incontrati e avete detto...

VALERIO MORUCCI. Ma per favore !

PRESIDENTE. Va bene, la signora Moro...

VALERIO MORUCCI. Non lo so, non voglio entrare nel merito, non intendo assolutamente...

PRESIDENTE. Approfondirlo.

VALERIO MORUCCI. Anche perché parliamo di vittime e le vittime hanno il sacrosanto diritto di viverci le cose come gli pare. Io quindi non posso entrare nel merito di come si vivono le cose e di come si gestiscano il dolore, quindi non posso assolutamente dire nulla che possa riguardare una qualsiasi vittima nostra. Questo è più che evidente.

PRESIDENTE. Non potevo non porle la domanda.

Vorrei che lei mi aiutasse a fare una ricostruzione del periodo luglio 1978-febbraio 1979, in cui ci risulta una serie di incontri (finito il sequestro) di Piperno e Pace con Moretti e altri brigatisti. Lei in proposito ha più volte insistito sul fatto che Piperno e Pace erano espressione di un mondo che poco aveva a che fare con le BR e ha dichiarato di essere al corrente di un solo incontro, per quanto di sua conoscenza, con Piperno e Pace di Moretti, successivo alla vostra fuoriuscita dalle BR. Mi pare di ricordare che l'abbia detto l'ultima volta nell'ottobre del 2002.

Al contrario, una serie di pentiti (Galati, Peci, Savasta) ha fornito a suo tempo una scansione più articolata di incontri avvenuti nel corso della seconda metà del 1978, legata anche alla discussione del progetto Metropoli. Lei è sempre dell'opinione che uno solo sia stato l'incontro tra Piperno, Pace e Moretti ?

VALERIO MORUCCI. Ho già risposto a tutto questo. Fra l'altro non credo che porti da nessuna parte, quindi ribadisco che ho già risposto.

PRESIDENTE. Però su questo, se noi glielo chiediamo, ci deve dare almeno il beneficio di pensare che vogliamo arrivare da una parte. Lei può dirmi che non si ricorda altro che una sola volta.

VALERIO MORUCCI. Ho già risposto, non intendo aggiungere altro a quanto già ho detto.

PRESIDENTE. Adesso invece le chiedo alcuni chiarimenti sull'arresto. Sulla vostra latitanza è stata da tempo acquisita una serie di elementi che non riprendo analiticamente in questa sede, a meno che lei non lo ritenga necessario. Glieli riepilogo rapidamente.

Dopo esservi dati alla fuga con le armi voi trovaste rifugio grazie soprattutto a Lanfranco Pace, prima brevemente presso una persona non nota, poi presso il grafico del « Messaggero » Aurelio Candido, poi presso Giuliana Conforto più o meno nel marzo-aprile del 1979.

Voi, Piperno, Pace e Conforto avete dichiarato che non esisteva alcuna conoscenza pregressa e che la vostra ospite ignorava la vostra identità.

Qual è la prospettiva che vi date, specie dopo che all'inizio di aprile il mondo dell'Autonomia è colpito dall'inchiesta Calogero ?

VALERIO MORUCCI. Non capisco il senso della domanda, mi perdoni.

PRESIDENTE. Durante la fuga risulta un coinvolgimento di Pace e di altri nel darvi una mano per trovare gli alloggi, e mentre voi eravate lì scatta tutta una serie di arresti nel mondo dell'Autonomia, che vi riguardano. La domanda è se avete fatto una riflessione in quel momento, come avete visto l'inchiesta di Calogero sul mondo dell'Autonomia, oppure se ve ne siete disinteressati perché non riguardava le BR, come ha detto prima. Voi però a quel punto

non eravate più delle BR, avevate dato vita a un nuovo movimento, se non erro.

VALERIO MORUCCI. Non ricordo assolutamente la scansione dei tempi di questi fatti. Non ricordo assolutamente cosa stessi facendo nel momento in cui è partita l'inchiesta.

PRESIDENTE. Visto che la signora Conforto ignorava la vostra identità, come più volte avete dichiarato, vi è mai venuto in mente quali potevano essere le conseguenze in caso di irruzione, visto che la signora vi ospitava anche in presenza delle figlie? Ho capito, non vi siete mai posti il problema.

Riguardo alla cattura, nell'audizione presso la Commissione Moro dell'VIII legislatura (il 3 febbraio 1983), alla domanda del senatore Corallo (forse lo ricorda): « Lei ha un'idea di come la Polizia arrivò a catturarla? », lei rispose: « Sinceramente no », e poi fece una battuta sulla possibile leggerezza di ben riconoscibili militanti « che passavano le giornate a spasso con i cani oppure giocando a poker ». Sto solo ricordando una cosa per gli atti.

Il 22 novembre 2001 lei rilasciò un'intervista a Claudio Sabelli Fioretti. Alla domanda: « Hai mai capito com'è avvenuto il tuo arresto? » lei rispose, « perfezionando » il cane e il poker: « Una spiata. Mi servivano dei documenti falsi e mi rivolsi alla mala. Ma evidentemente qualcuno aveva rapporti con la Polizia ».

Questa versione è confermata, con un'ulteriore precisazione relativa a un compenso, nel suo volume del 2004: « L'occasione gliela diedi io perché, per avere documenti falsi, contattai gente sbagliata. Tra loro un informatore della polizia. Si prese i suoi trenta denari, all'epoca trenta milioni » (cito dal suo libro, a pagina 208).

Vorremmo che si soffermasse su come la Polizia arrivò a scoprire il suo nascondiglio in viale Giulio Cesare. In particolare, ricorda se incontrò qualcuno a piazza Risorgimento il 29 maggio 1979, qualche ora prima del vostro arresto? Il riferimento che fa nel libro del 2004 ai trenta milioni è una cifra che ricorda i trenta denari

oppure è un dato certo di un compenso pagato o è una sua metafora?

VALERIO MORUCCI. Sì, è una metafora.

PRESIDENTE. Non mi dica che a questo ha già risposto perché non è così.

VALERIO MORUCCI. No, è una metafora. Il resto sono mie supposizioni.

PRESIDENTE. Sono sue supposizioni. Adesso noi la aiutiamo a riflettere su qualche supposizione con qualche « sciocchezza » in più che abbiamo trovato. La Commissione ha accertato che l'individuazione del vostro rifugio...

GERO GRASSI. Presidente, chiedo scusa, ovviamente il termine « sciocchezza » è anch'esso una metafora.

PRESIDENTE. Le parole dell'onorevole Grassi sono rivolte a me, signor Morucci, non si preoccupi.

La Commissione ha accertato che l'individuazione del vostro rifugio in viale Giulio Cesare derivò dalle indicazioni fornite a un sottufficiale di Polizia da uno dei titolari di un'autoconcessionaria della Portuense, l'AutoCia srl, i cui gestori erano Olindo Andreini, Dario Bozzetti e Matteo Piano. Presso quella concessionaria Adriana Faranda aveva comprato due auto, precisamente una Citroën Méhari di colore beige il 21 maggio 1976 e una Autobianchi A112 di colore bianco nell'aprile 1977, con contestuale restituzione della Citroën Méhari.

A noi risulta che lei conosceva Andreini, in quanto in passato aveva abitato a via Caroncini. Lei conosceva Olindo Andreini, conosceva anche Dario Bozzetti e Matteo Piano? Se sì, che rapporti aveva con loro? Li incontrò nel periodo della latitanza?

Non mi dica che non si ricorda niente. È una cosa di cui non è imputato, quindi su questo qualcosa ci deve dire.

VALERIO MORUCCI. No, non ho assolutamente nulla da dire. L'avete acquisito, buon per voi.

PRESIDENTE. Però lei non si ricorda.

VALERIO MORUCCI. Non ho assolutamente nulla da dire. Non capisco perché bisogna riscontrare. Se è cosa acquisita, è cosa acquisita, basta: qual è il problema?

PRESIDENTE. Volevo un suo commento, una sua opinione.

VALERIO MORUCCI. Se è cosa acquisita, oggettiva...

PRESIDENTE. Adesso però c'è una cosa in più. Siccome potrei esprimermi male, le faccio perdere tre minuti per approfondire. Dal verbale di sequestro del covo di viale Giulio Cesare risulta che fu reperito un foglio di via. Il foglio di via, come specificato nel Codice della strada dell'epoca, era un documento «rilasciato da un Ispettorato della motorizzazione civile» agli «autoveicoli, motoveicoli e rimorchi che circolano per le operazioni di approvazione e immatricolazione. Il foglio di via ha la validità massima di venti giorni e vale per i percorsi in esso indicati. I fogli di via rilasciati a veicoli nuovi per le operazioni di approvazione e immatricolazione consentono la circolazione senza limitazioni di percorrenza». A viale Giulio Cesare viene reperito un foglio di via, intestato a una persona che nel marzo del 1977 aveva acquistato un'automobile presso l'AutoCia. Fu inoltre trovato un contrassegno di assicurazione della società Intereuropea e altri documenti per un'auto intestata al Banco di Napoli (tutto trovato lì, quindi se lo ricorda di sicuro). Ricordo che una targa falsa, utilizzata dai brigatisti sulla FIAT 132 il giorno dell'eccidio di via Fani, era associata a una FIAT 132 di proprietà del Banco di Napoli. Ricordo infine che in una perquisizione che coinvolse Olindo Andreini furono sequestrate polizze auto in bianco, certificati e contrassegni di assicurazione delle società Intereuropea e La Nazionale.

Sulla base di questi elementi possiamo ragionevolmente ipotizzare un coinvolgimento dei gestori della società AutoCia nella contraffazione documentale nel set-

tore delle autovetture, anche al fine di creare auto di copertura da utilizzare in imprese criminali. Lei utilizzò il supporto dell'AutoCia e dei suoi titolari? Se non lo utilizzò lei, può escludere che altri esponenti delle BR lo utilizzassero, visti i riscontri plurimi che abbiamo trovato di questo indizio?

VALERIO MORUCCI. Francamente, non gradisco.

PRESIDENTE. Capisco la risposta di prima, ma questa risposta, mi creda...

VALERIO MORUCCI. Non gradisco questo tipo di impostazione d'indagine. Non la gradisco minimamente.

PRESIDENTE. Posso capire che lei non la gradisca, e noi abbiamo accettato tutti i suoi tipi di risposta, però dire che non gradisce per una cosa per cui non è indagato... Mi dica «non mi ricordo, non lo escludo», ma non gradire per me significa che conferma tutto e posso andare avanti.

VALERIO MORUCCI. Non ho assolutamente memoria del foglio di via, della polizza. Proprio non ho assolutamente memoria di questa cosa.

PRESIDENTE. Allora l'aiuto. Nella logistica delle BR (non solo sul caso Moro, ma in una serie di vicende) venivano utilizzati questi fogli di via in bianco, queste polizze di assicurazione non riempite, che venivano riempite con soggetti che erano noti ai basisti di quegli autosaloni, che erano compiacenti.

VALERIO MORUCCI. Questa cosa non corrisponde assolutamente alla realtà. Anche di questo — dei mezzi di locomozione delle Brigate rosse — si è parlato a dismisura...

PRESIDENTE. Non stiamo parlando dei mezzi...

VALERIO MORUCCI. E di che stiamo parlando?

PRESIDENTE. Stiamo parlando dei fogli di via...

VALERIO MORUCCI. Utilizzati.

PRESIDENTE. Utilizzati.

VALERIO MORUCCI. Dove? Su delle macchine.

PRESIDENTE. Su delle macchine.

VALERIO MORUCCI. Quindi stiamo parlando dei mezzi di locomozione delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Sì, ma questa cosa non gliela ha mai chiesta nessuno...

VALERIO MORUCCI. Dei mezzi di locomozione delle Brigate rosse si è parlato a iosa.

PRESIDENTE. Se ne è parlato a iosa, ma nessuno aveva trovato il meccanismo. Per esempio lei o non so chi altro non rispose sulla provenienza di un'autovettura del corpo diplomatico, ma poi abbiamo scoperto che il meccanismo era sempre questo: c'era l'autosalone compiacente che faceva questo. Se lei non gradisce la domanda a me dispiace, però purtroppo...

VALERIO MORUCCI. No, non gradisco il verso dell'indagine, non è che non gradisco la domanda. È noto, è stato detto e ridetto: non usavamo macchine. Perché mi fate questa domanda senza senso?

PRESIDENTE. Come, non usavate macchine?

VALERIO MORUCCI. Non usavamo macchine, non circolavamo con macchine, non più. Questa cosa è risaputa. C'erano solo macchine rubate, cui venivano apposte targhe altrettanto rubate, non c'erano fogli di via, non c'era nulla di nulla.

PRESIDENTE. No, il resto c'era, perché se venivate fermati...

VALERIO MORUCCI. Se venivamo fermati c'era una sparatoria, ma di che sta parlando?

PRESIDENTE. No, Morucci, adesso...

VALERIO MORUCCI. Ne sa più lei di me, ne prendo atto.

PRESIDENTE. Se lei non ricorda...

VALERIO MORUCCI. Presidente, non ho alcun problema a che la Commissione metta agli atti che ne sa più di me su come le Brigate rosse gestivano il loro parco macchine. Io non ho nessun problema.

PRESIDENTE. No, non mi faccia dire quello che non ho detto. Il parco macchine era: una macchina rubata, veniva messa una targa rubata da altra macchina, ma anche i contrassegni che riguardavano l'assicurazione e quanto di obbligatorio doveva essere esposto appartenevano a soggetti che in modo compiacente avevano scritto...

VALERIO MORUCCI. Ma perché mai? Le macchine rubate avevano il contrassegno assicurativo, mica ne erano prive, perché ce ne dovevano mettere un altro? Ma di che stiamo parlando? Non so di che stiamo parlando, francamente, per questo non gradisco il senso che sta prendendo questa cosa, perché stiamo veramente fanfalucando di non si sa bene cosa. Le macchine erano rubate, ed erano apposte targhe rubate. Se ci fermava la Polizia, partiva la sparatoria, punto e basta.

PRESIDENTE. Ma se la targa era rubata, il tesserino contraffatto dell'assicurazione doveva essere corrispondente alla targa, quindi c'era qualcuno che lo faceva.

VALERIO MORUCCI. E infatti le ritrovavano le macchine, e infatti via Fani è stata rinviata per questo motivo: perché sono state ritrovate delle macchine rubate all'uopo. È tutto agli atti da trent'anni e passa, è tutto agli atti!

PRESIDENTE. Sì, ma il cartellino assicurativo riportava il numero della targa rubata e c'era qualcuno che lo riempiva, che era quello che vi dava la targa.

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no, le targhe erano rubate. Chi ce le dava? C'è bisogno di qualcuno per avere una targa rubata? Ma di che stiamo parlando? Non so di cosa stiamo parlando, francamente.

PRESIDENTE. Quindi a questa domanda la risposta è: « Non gradisco ».

VALERIO MORUCCI. No, la risposta a questa domanda è: « No ». Questa cosa è completamente campata in aria. Non c'erano più all'epoca macchine; ci sono state, ma all'epoca non c'erano più, perché era troppo pericoloso circolare con macchine. Andavamo con i mezzi pubblici, è una cosa risaputa, la sanno i muri della palestra del Foro Italico e le sbarre se ci stanno ancora, c'è l'eco.

Presidente, mi perdoni, richiamo l'articolo 210, mi avvalgo della facoltà di non rispondere, perché non mi piace assolutamente il verso che sta prendendo questa audizione.

PRESIDENTE. Mancano due domande. Questa abbiamo detto che non le va. Andiamo avanti.

VALERIO MORUCCI. No, voi dovete sapere cosa erano le Brigate rosse! Se non sapete questo, non so di che state parlando. Non so su cosa state indagando, se non sapete cosa erano le Brigate rosse e come funzionavano. Ionta è venuto qui a dirvelo e la cosa non è stata gradita, evidentemente. Uno dei magistrati più seri che ha avuto questo Paese, esperto di terrorismo, che ha lavorato vent'anni sul terrorismo, vi è venuto a dire come e perché ragionavano le Brigate rosse, ma la cosa non è stata molto gradita perché contraddiceva non dei fatti documentati — anche se la Commissione dice che si sarebbe mossa solo su fatti documentati — ma una qualche suggestione, non so bene cosa.

PRESIDENTE. Guardi, adesso lei si inquieta, ma io vorrei capire da lei, se è vero tutto quello che lei dice...

VALERIO MORUCCI. No, io mi inquieto perché voi dovete sapere cos'era, non mi può fare domande che presuppongono che non sappiate cos'erano le Brigate rosse. È ovvio che mi inquieto: sono in una Commissione parlamentare che vuole scoprire più cose e non sa neanche le cose che già si sapevano. Come fa a scoprirne di nuove?

PRESIDENTE. Ma a viale Giulio Cesare c'era lei, non c'ero mica io. Perché lei aveva quel foglio di via in bianco?

VALERIO MORUCCI. Ma io non ne ho la più pallida idea, gliel'ho già detto, non ci facevo nulla con quel foglio.

PRESIDENTE. E allora che ce l'aveva a fare?

VALERIO MORUCCI. Ma non lo so, non ne ho la più pallida idea!

PRESIDENTE. Quindi non ha neanche la più pallida idea perché aveva un contrassegno della società Intereuropea e anche i documenti per un'auto intestata al Banco di Napoli?

VALERIO MORUCCI. Visto che andavo a piedi, assolutamente no.

PRESIDENTE. Ma magari non erano i rimasugli di documenti utilizzati per la 132 che portò via Moro?

VALERIO MORUCCI. Ma perché avrei dovuto portarmeli appresso?

PRESIDENTE. Questo non lo so, me lo dica lei. Stavano lì.

VALERIO MORUCCI. Ma assolutamente!

PRESIDENTE. No, adesso non è che può negare che stessero lì.

VALERIO MORUCCI. Non lo so.

PRESIDENTE. Sta nell'elenco dei corpi di reato che lei ha visto, c'erano. Io le faccio questa domanda perché lei aveva un modulo del foglio di via in bianco, un contrassegno dell'assicurazione di una macchina del Banco di Napoli, come la targa falsa (guarda caso la coincidenza) utilizzata per la 132, non per andare a spasso, ma per fare l'agguato di via Fani. Per questo gliel'ho chiesto. Se a viale Giulio Cesare lei non avesse avuto né il foglio di via in bianco, né gli scontrini dell'Intereuropea o di quant'altro in bianco o documenti delle auto, io non gliel'avrei chiesto, però purtroppo ce l'aveva e gliel'ho dovuto chiedere.

VALERIO MORUCCI. Sì, ma questa cosa rimanda ai mezzi di locomozione delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Esatto.

VALERIO MORUCCI. Sui quali si è ampiamente detto.

PRESIDENTE. Però, siccome nessuno le ha fatto questa domanda...

VALERIO MORUCCI. Si è ampiamente detto. Il foglio di via non cambia nulla, perché sui mezzi di locomozione usati dalle Brigate rosse si è ampiamente detto.

PRESIDENTE. Posso chiederle se nelle cose che ha abbondantemente detto si sia mai accorto che il giorno del suo arresto, dell'irruzione in viale Giulio Cesare, ci sono due verbali della Polizia che presentano difformità?

VALERIO MORUCCI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Perché in uno si fa riferimento chiaro a un vostro tentativo di reazione, vanificato soltanto dall'effetto sorpresa, e in un altro successivo si descrive un'irruzione assai meno concitata. La stampa dell'epoca è concorde nell'affermare che lei e la Faranda foste arrestati mentre vi stavate riposando e che lei si

limitò a dire: « Buonasera, dottor Masone », mentre qualcuno usò le maniere forti nei riguardi della signora Faranda (secondo quanto lei stessa poi ha narrato), dandole uno schiaffo.

VALERIO MORUCCI. Anche questo è stato assolutamente detto e ridetto.

FEDERICO FORNARO. Quale è la versione giusta?

VALERIO MORUCCI. La prima.

PRESIDENTE. Cioè la versione giusta è che cercaste di fuggire?

VALERIO MORUCCI. Fuggire? Mi sembra difficile. Anche questo è assolutamente acquisito.

PRESIDENTE. No, non è acquisito.

FEDERICO FORNARO. Ci sono due verbali della Polizia che dicono due cose differenti.

VALERIO MORUCCI. Io non parlo dei verbali: parlo di quello che ho detto io. Dato che lo state chiedendo a me e non a qualcun altro, su come si è svolto il mio arresto io ho già parlato.

PRESIDENTE. Lo schiaffo di un poliziotto alla signora Faranda c'è stato o no, se lo ricorda?

VALERIO MORUCCI. Che io sappia è stata una « pistolettata » in testa, non uno schiaffo.

PRESIDENTE. Io riporto quanto ha riferito la Faranda. I verbali sono due.

VALERIO MORUCCI. Io non c'ero sulle scale, quindi è quello che io ricordo, ma posso sbagliarmi. Lei sicuramente se lo ricorderà meglio di me.

PRESIDENTE. Quindi il verbale vero è quello dove ci fu un tentativo di reazione, che fu evitato dall'effetto sorpresa, e non il

secondo su cui l'avranno interrogata sicuramente...

VALERIO MORUCCI. Chi ?

PRESIDENTE. I magistrati.

VALERIO MORUCCI. No, assolutamente, le ho detto che non ne so nulla.

PRESIDENTE. È quello depositato poi...

VALERIO MORUCCI. È la prima volta che so di questa discrepanza nei verbali...

PRESIDENTE. Poi vorrei chiederle una cosa che non capisco proprio, ma mi può rispondere come sul foglio di via, che non si ricorda che c'è. A viale Giulio Cesare fu trovata tra le vostre carte la lista che le mostro, che fu definita dalla DIGOS « un elenco redatto su base nazionale dei componenti delle Brigate Rosse o parte di questo ». Se lo ricorda? Io non ho trovato domande fatte su questo, perché la magistratura evidentemente l'ha tenuto...

Il documento suscita numerose perplessità, è infatti contrario a ogni regola di compartimentazione, come ha detto lei, e di sicurezza dell'organizzazione stilare un elenco di nominativi di questo genere. I nominativi riportati in gran parte hanno anche annotati i luoghi di nascita. Nell'elenco sono riportati anche nominativi all'epoca non noti. Non pare spiegabile che nell'elenco sia riportato il nominativo di Franco Moreno, che, come è noto, è stato dapprima arrestato e poi scagionato. Tra i nominativi relativi a identità di copertura utilizzati dai brigatisti suscita certo perplessità che nell'elenco sia riportato il nome di Borghi Mario e il nome di Borghi Vincenzo. Lei ci farebbe una cosa estremamente gradita, perché il foglio di via non se lo può ricordare, lo scontrino dell'assicurazione se lo può scordare, ma a una persona della sua rilevanza all'interno della componente delle Brigate rosse nel covo in cui fanno irruzione trovano l'elenco dettagliato di questa roba qui,.... Io mi domando come mai ce l'aveva, perché lo teneva, a che serviva, che significa ?

VALERIO MORUCCI. Lei ha il verbale ?

PRESIDENTE. Sì, eccolo.

VALERIO MORUCCI. Perché è a parte e non è nel verbale generale del sequestro ? Lei ha il verbale generale ?

PRESIDENTE. C'è anche nel verbale generale, perché questo fu poi trasmesso all'autorità giudiziaria dalla DIGOS e tutte le persone indicate sono state denunciate. Lei però non è stato mai interrogato, a quanto ci risulta, su questo foglio, né le è stato mai chiesto in merito qualcosa, né come mai è stato redatto e come ne siate venuti in possesso.

VALERIO MORUCCI. Se non sono mai stato interrogato, forse i magistrati si sono resi conto che era una totale follia, visto che c'è anche il mio nome: mi sono scritto da solo ?

PRESIDENTE. Ma questo ce l'avevate voi !

VALERIO MORUCCI. Ho qualche dubbio. C'era anche il foglio di via di cui parlava prima ?

PRESIDENTE. Sì.

VALERIO MORUCCI. A questo punto posso avanzare dei dubbi che realmente fosse tra le nostre cose, quel foglio di via.

PRESIDENTE. Adesso però lei non scantonò.

VALERIO MORUCCI. Non sto scantonando: è una totale follia che io potessi avere...

PRESIDENTE. Ho capito, ma perché non l'ha mai detto? Quando hanno fatto l'elenco del materiale sequestrato i suoi avvocati l'avranno visto e avranno chiesto come uscisse fuori questo documento.

VALERIO MORUCCI. Ma quando mai, figuriamoci !

PRESIDENTE. Glielo hanno occultato ?

VALERIO MORUCCI. Chi ?

PRESIDENTE. Ionta.

VALERIO MORUCCI. Perché mai ? Nessuno mi ha mai fatto domande su questa cosa. Ionta non c'entra niente, all'epoca non c'era, c'erano Sica e Imposimato. Me lo sta dicendo lei che nessuno mi ha fatto domande e adesso lo sta richiedendo a me ?

PRESIDENTE. Io mi riferivo ai suoi legali.

VALERIO MORUCCI. E perché i miei legali dovevano andare a vedere quello che mi avevano sequestrato in viale Giulio Cesare ? C'erano bombe a mano, mitra, pistole, e mi vengono a fare tutto l'elenco dettagliato dei pezzi di carta che sono stati trovati ? Qual era l'importanza ?

PRESIDENTE. Comunque lei ritiene che questa sia una cosa... Non mi dica che questa è una cosa di oggi, questa è una cosa del 31 maggio 1979.

VALERIO MORUCCI. Ma che vuole da me ? Indagate voi, siete voi la Commissione.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, però lei si metta nei nostri panni.

VALERIO MORUCCI. Vi trovate davanti a una follia. Se la ritenete interessante, indagate. Non so se il dottor Spinella è ancora vivo.

PRESIDENTE. Purtroppo è morto.

VALERIO MORUCCI. Però forse sono vivi qualche suo vice e qualche altro funzionario.

PRESIDENTE. Su questo indagheremo di certo, però è particolarmente singolare che il 31 maggio 1979...

VALERIO MORUCCI. Presidente, mi scusi, non voglio essere irriverente...

PRESIDENTE. Però lei una domanda non la gradisce e l'altra non mi consente di fargliela.

VALERIO MORUCCI. È singolare che lei mi faccia questa domanda. Sono assolutamente esterrefatto che lei mi presenti questo foglio...

PRESIDENTE. Che aveva lei in via Giulio Cesare.

VALERIO MORUCCI. Ma lei non ci arriva da solo ? Mi pare evidente.

PRESIDENTE. No, io non ci arrivo da solo.

VALERIO MORUCCI. Ci dovrete arrivare da soli.

PRESIDENTE. Lei vuol dire che voi avevate una talpa al Ministero, che vi ha dato una fotocopia, cioè che vi conoscevano tutti e non vi arrestavano ?

VALERIO MORUCCI. Con il mio nome ?

PRESIDENTE. Se questa non è una produzione sua, comunque stava a casa sua... La domanda adesso non la buttiamo a ridere, perché questa non è una cosa da ridere. Se volete vi leggo l'elenco completo. Ci sono tutti, ci sono anche i nomi di copertura. L'elenco è stato trovato a viale Giulio Cesare, per cui i detentori dell'elenco stavano facendo una trattativa o c'era una talpa al Ministero che li aveva informati e vi hanno schedato tutti, oppure erano così bravi che leggendo i giornali avevano ricostruito, però come facevano a ricostruire ?

VALERIO MORUCCI. Ah, è questa l'ipotesi ? Arrivo a capire solo adesso, mi scusi, non sono così contorto. Adesso arrivo a comprendere l'ipotesi.

PRESIDENTE. Io sto facendo tre ipotesi, ma ce ne possono essere altre cinque. Se lei invece mi dice che è una mano cattiva che ha messo la lista lì dentro, la

domanda è: ma se c'è una mano cattiva che a maggio del 1979 mette in elenco tutti questi e poi non succede niente mi preoccupa...

VALERIO MORUCCI. Che vuol dire « poi non succede niente » ?

PRESIDENTE. Se io a casa sua, dove sta temporaneamente, ed è uno dei personaggi di spicco di quella organizzazione, anche se fuoriuscito, trovo i nomi di copertura, un elenco infinito di brigatisti, anche quelli che non sono brigatisti, allora la domanda, visto che lei mi dice che non si ricorda questo foglio...

VALERIO MORUCCI. Io non sto dicendo che non me lo ricordo, sto dicendo che è impossibile che ci fosse.

PRESIDENTE. Lei dice che è impossibile che ci fosse. Dicendo questo, quindi, accusa qualcuno di averle messo nei corpi di reato una cosa falsa.

PRESIDENTE. È impossibile che ci fosse.

PRESIDENTE. Quindi è una cosa falsa, messa da qualcuno per mettervi in mezzo.

PRESIDENTE. Per mettere in mezzo chi ?

MIGUEL GOTOR. Morucci si è chiesto se fosse vivo il dottor Spinella, anche, e si è parlato degli eventuali vice di Spinella.

PRESIDENTE. Ecco, il verbale generale è qui: « Numero 2 fogli di carta bianca con scritti numerosi nomi e cognomi, seguiti dall'indicazione di una località, che iniziano con "Alumni Corrado Roma" e terminano con "Di Marco Luca". Si precisa che entrambi i fogli riportano le stesse indicazioni in quanto una copia dell'altro ». Questo è il verbale.

VALERIO MORUCCI. Ma tra le nostre cose ? O nell'appartamento ? Capiamoci.

PRESIDENTE. Con questo lei ci dà un altro elemento: che non era nelle vostre cose, ma era nell'appartamento.

VALERIO MORUCCI. No, io non dico assolutamente nulla. Io chiedo: tra le nostre cose ?

PRESIDENTE. Questo è il verbale che fanno delle cose che trovano tra i documenti vostri.

VALERIO MORUCCI. Chi ha detto « nostri » ? Nella stanza dove stavamo noi ? Suppongo che abbiano perquisito tutto l'appartamento, mi sembra ovvio, quindi non solo le nostre cose. Tutto quello che è a verbale è quello che è stato rinvenuto in quell'appartamento di viale Giulio Cesare. Si pone quindi un problema di distinzione tra le nostre cose e quelle dell'appartamento.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo una cosa che mi interessa sviluppare, quindi partiamo dal presupposto che questo è il verbale di consistenza...

FEDERICO FORNARO. Ma lei conosceva Giorgio Conforto ?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente no. Ho già risposto ampiamente a questa domanda.

PRESIDENTE. Noi intanto dimostriamo che questo foglio stava a viale Giulio Cesare e risulta nei corpi di reato sequestrati a voi, all'interno dell'appartamento di viale Giulio Cesare. Lei risponde: « Non l'ho mai visto », e io capisco che non mi possa dire altro, perché, se uno gira con l'elenco completo di tutti i suoi colleghi, è una cosa singolare, però può darsi che ce l'avesse e può essere una prima cosa. Poi un maligno potrebbe pensare tutto quello che vuole, però non glielo dico, se no lei si altera, quindi questa cosa la tengo per me, e se la capisce da solo.

La seconda cosa è che lei mi dice che questo elenco non c'era, poi quando vede che sia nel verbale generale che in quello parziale risulta, non possiamo più mettere

in discussione che c'era: il verbale dunque c'era, quindi, l'ipotesi che ce l'abbiano messo successivamente non sussiste.

VALERIO MORUCCI. No, infatti andrebbero sentiti i presenti: se è stato messo tutto insieme oppure è stato distinto.

PRESIDENTE. Li sentiamo tutti, compreso il primo che è entrato, che ha detto sostanzialmente: « Sembrava che ci aspettassero ».

VALERIO MORUCCI. Se il dottor Spinella o il vice dice che questo è tutto quello che stava nell'appartamento, è cosa ben diversa che non cose in mio possesso.

PRESIDENTE. Sentiremo tutti, a cominciare da quelli che entrando hanno avuto la sensazione che gli avessero preparato...

VALERIO MORUCCI. Le cose in nostro possesso erano nella nostra stanza, più in una borsa che era nella stanza della figlia. Quello era in nostro possesso. Tutto quello che non è lì...

PRESIDENTE. Lei però non può impedirmi di farle la domanda e non mi dica che questa domanda le è sgradita, perché — mi creda — è sgradevole se questa cosa non si approfondisce.

VALERIO MORUCCI. Doppiamente. C'è un doppio sgradimento.

PRESIDENTE. Siccome c'è un doppio sgradimento, bisogna che ci aiuti a dipanare questa matassa.

VALERIO MORUCCI. I doppi sgradimenti si annullano, è come una doppia negazione.

PRESIDENTE. Questo però è uno sgradimento da cui non si torna indietro, perché la prima coincidenza è che di questa cosa nessuno le ha chiesto niente. Singolare coincidenza. La seconda coincidenza è che non si trova traccia del seguito alla trasmissione all'autorità giudiziaria, e questa

è un'altra cosa complicata. Terza vicenda è che...

VALERIO MORUCCI. Quel verbale a chi è andato?

PRESIDENTE. È andato all'autorità giudiziaria, però non troviamo nessun seguito.

VALERIO MORUCCI. Cioè?

PRESIDENTE. Non abbiamo trovato indagini fatte a seguito di questo...

VALERIO MORUCCI. Ma se sono stati tutti denunciati!

PRESIDENTE. Sono stati denunciati nel senso che è stato mandato l'esposto all'autorità giudiziaria, ma dell'attività fatta su questo documento da parte dell'autorità giudiziaria non c'è traccia, e sono due coincidenze singolari, se lei mi consente; anche perché noi stiamo ancora studiando bene, perché siamo tardi — come lei ci ha più volte ricordato — come mai la Conforto, che ospita signori che hanno un quantitativo industriale di armi e anche questo foglio, poi venga assolta grazie anche alle vostre dichiarazioni, perché non aveva capito che normalmente voi giravate con quell'armamentario senza che lei lo vedesse a casa sua — però questa è una mia « sciocchezza », quindi non si arrabbi se le dico che è singolare.

Posso avere il sospetto sulla circostanza che quella signora vedeva il suo materiale e non pensava che era qualcosa di strano? Ma lasciamo stare, non mi interessano le armi, mi interessa questo foglio, perché questo foglio ce l'ha uno dei capi della colonna romana, che poi si arrabbia e va via portando via una parte di armi e di soldi, poi viene arrestato, per una delazione o in altro modo, e quando lo arrestano fanno due verbali, di cui lei ci dice giustamente che il secondo, quello che mitiga, non corrisponde al vero. E c'è questo foglio dentro.

Quando sono andato a vedere ho detto: « Madonna mia, ma Morucci gira con l'elenco completo del telefono di tutti quelli

che sono suoi sodali nelle BR! », e anch'io ho avuto qualche elemento di stranezza nel vederlo. Poi vedo che l'autorità giudiziaria non ha dato seguito a questo e in altra sede assolve la Conforto, quindi dico che qui c'è qualcosa che non quadra. Lei adesso mi aiuta a capire, perché dice che questa roba non c'era e ce l'hanno messa, ma il verbale è redatto nell'immediatezza, quindi non fanno in tempo a mettercelo; allora lei giustamente pone una domanda: « L'elenco era nella mia stanza e nelle mie cose o era nelle cose della Conforto o del padre di lei » ?

VALERIO MORUCCI. Ribadiamo la sequenza di queste cose, altrimenti si possono creare dei malintesi. L'eventualità che sia stato messo sorge perché io ero convinto che si parlasse delle cose sequestrate a noi. Arrivati al punto che invece tutto il materiale sequestrato nell'appartamento è in un unico verbale, l'ipotesi è completamente cambiata, perché, se mi si dice che era in mio possesso, io dico che è impossibile, se mi si dice che era nell'appartamento non posso più dire nulla.

PRESIDENTE. Era nell'elenco dei corpi di reato sequestrati...

VALERIO MORUCCI. Per ribadire la sequenza delle cose, quindi la domanda da fare agli investigatori è se hanno messo tutto insieme oppure se hanno distinto...

PRESIDENTE. Se sta nella sua stanza, nelle sue cose, lei dice che non è vero...

VALERIO MORUCCI. È impossibile che ci fosse.

PRESIDENTE. Mi sembra strano, perché questa è prova provata, quindi...

VALERIO MORUCCI. Cosa ?

PRESIDENTE. Lei mi deve stare a sentire, perché io l'ascolto e poi finisce che lei con velocità mi impedisce di dire le cose. Io seguo il suo ragionamento. Lei dice: « Nelle mie cose non ci può stare, sentite gli inve-

stigatori ». Io le ho detto che iniziamo a sentire da quell'investigatore che ha avuto la sensazione, quando è entrato in quella casa, che — per così dire — gli avessero preparato anche il caffè, come ha dichiarato a noi, ma certo non parlava di voi, parlava della casa e ha avuto una sensazione epidermica, che non vuol dire niente...

Se Morucci dice che l'elenco era nell'appartamento, allora mi pare che la sua risposta sia, in sostanza: « Chiedetevi come mai c'era l'elenco di mezza colonna romana e più a casa della signora Conforto ». Questa mi sembra la sua osservazione: « Stava dentro quella casa, non da me ». Se dicono che sta da lei, la sua risposta è: « Io non ce l'avevo, ce l'hanno messo ». Ho interpretato bene ?

VALERIO MORUCCI. Non completamente.

PRESIDENTE. Allora me la spieghi meglio.

VALERIO MORUCCI. Perché c'è una successione di fatti che evolvendosi modificano quelli precedenti. Se era tra le mie cose, non è possibile e quindi ci è stato messo. Se invece tutto il materiale sequestrato proviene dall'appartamento, io non so più cosa dire, nel senso che escludo che fosse in mio possesso, ma non posso minimamente escludere che fosse nell'appartamento. Non posso minimamente dire dopo questa valutazione che ci sia stato messo, perché non ho nessun elemento. Se è nella mia, c'è stato messo? No, perché la cosa poi è andata avanti e abbiamo ragionato sul fatto che hanno messo tutto insieme il materiale rinvenuto in tutto l'appartamento, come è normale, perché è partita una perquisizione, hanno perquisito tutto l'appartamento e poi messo tutto insieme.

PRESIDENTE. Mi dica se possiamo metterla in questo modo, per capire se ho compreso bene. È nei corpi di reato trovati all'interno di viale Giulio Cesare, dove siete stati arrestati. Noi chiederemo ai sopravvissuti di quell'operazione se rammentano se era nella perquisizione generale della

casa o nelle cose di vostra competenza. Diamo per scontato che dicano che non era nelle cose vostre, ma che l'hanno trovato nell'appartamento, non facendo distinzione. Se l'hanno trovato nell'appartamento...

VALERIO MORUCCI. Questo non possono dirlo, possono solo dire che hanno messo tutto insieme. Nessuno può ricordarsi se quel foglietto stava in un posto...

PRESIDENTE. Se hanno messo insieme, diventa estremamente significativo che all'interno dell'appartamento dove eravate ospiti qualcuno fosse in possesso dell'elenco completo degli appartenenti alla colonna romana, compreso voi, e che la persona che vi ospitava sia stata assolta perché non sapeva chi era lei!

VALERIO MORUCCI. Presidente, mi permetta, dove sta l'elenco completo della colonna romana?

PRESIDENTE. Ce ne sono molti.

VALERIO MORUCCI. Quanti nomi sono? Sono stati contati?

PRESIDENTE. Adesso non mi faccia...

VALERIO MORUCCI. Quanti sono i brigatisti accertati? Credo neanche l'1 per certo, quindi dov'è l'elenco dei brigatisti?

PRESIDENTE. C'è lei.

VALERIO MORUCCI. Ci sono io, c'è Triaca e c'è Spadaccini.

PRESIDENTE. Ma come facciamo a dire che non sapevano che lei era un brigatista?

VALERIO MORUCCI. Ma come facciamo a dire che erano brigatisti, visto che non lo sono? Quindi è un elenco di sospettati di sinistra, tra cui anch'io, tra cui anche Triaca, che peraltro era già stato arrestato.

PRESIDENTE. Moretti Mario non le sembra...

VALERIO MORUCCI. Sì, Moretti, Alunni. Sì, c'è un certo numero di brigatisti, ma c'è un numero molto maggiore di non brigatisti. Quindi, non so bene di cosa stiamo parlando. È un elenco di possibili sospetti.

PRESIDENTE. E guarda caso ci sono anche i nomi di copertura. Borghi Mario... Guardi sotto, dia un'occhiata. È strano pure questo, no?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ecco, di stranezza in stranezza, lei va a casa di una signora o di un signore in cui, quando viene perquisita, lo stesso giorno, si trova l'elenco dettagliato di molti soggetti, molti dei quali brigatisti...

VALERIO MORUCCI. No, non molti: pochi rispetto al totale.

PRESIDENTE. Adesso le faccio il conto e poi la prossima volta che ci vediamo le dico con precisione quanti sono. E conoscono anche i nomi di copertura. Vorrà convenire con me che si poteva trovare un luogo migliore dove andarsi a nascondere?

VALERIO MORUCCI. In che senso, scusi?

PRESIDENTE. Insomma, lì l'hanno arrestata, chi la ospita ha tutta questa roba e lei mi dice «in che senso»?

VALERIO MORUCCI. E io che ne sapevo?

PRESIDENTE. Mica gliene facevo una colpa. Le chiedevo: le viene il sospetto di essere andato nel posto sbagliato, a posteriori, a quarant'anni di differenza??

VALERIO MORUCCI. Mi perdoni, ma nelle domande precedenti lei mi ha già detto, creandomi anche un certo *shock*, come sono stato arrestato. Adesso che c'entra questa cosa? Non era un buon appartamento perché (lei me l'ha detto prima) c'era un collaboratore della Polizia che se l'è cantata. Quindi, perché adesso mi sta dicendo questa cosa? Non c'entra nulla.

Non sono stato arrestato in virtù di questo elenco, sono stato arrestato in virtù del fatto che frequentavo un informatore della Polizia, quindi perché mi sta...

PRESIDENTE. Perché noi riteniamo che ci siano state due cose che hanno portato al vostro arresto, una è quella fonte e una è questa. Se questo foglio, come lei dice, non era tra le sue cose — e non ho motivo di non crederle, perché pure a me sembra inverosimile che se lo portasse appresso lei — dovrà convenire con me che era nella disponibilità di coloro che la ospitavano.

VALERIO MORUCCI. Non posso dire assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Che stava in quella casa lo possiamo dire ?

VALERIO MORUCCI. Cosa ?

PRESIDENTE. Questo elenco.

VALERIO MORUCCI. Ma io non posso dire assolutamente nulla. Non ho fatto io la perquisizione, non l'ho trovato io, non posso dire nulla né in un senso né nell'altro.

PRESIDENTE. Può solo dire che non ce l'aveva lei.

VALERIO MORUCCI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Bene. Questo credo sia un significativo passo avanti rispetto alle cose che abbiamo detto stasera.

Adesso un'altra coincidenza, così per aiutarmi, se le viene in mente di dirmelo. Lei è ospite insieme alla signora Faranda dalla figlia di Giorgio Conforto padre, la signora Giuliana Conforto. Poi, a via Gradoli i proprietari dell'appartamento sono la signora Bozzi e il marito, che sono in qualche modo collegati alla famiglia Conforto, li conoscono, hanno lavorato insieme, si sono più o meno frequentati. La zia, la sorella di Conforto, ha un appartamento, ora ho dimenticato la via...

MIGUEL GOTOR. A via di Porta Tiburtina. Si chiamava Anna Maria.

PRESIDENTE. Lei ci può aiutare a capire questa singolare coincidenza che tutta la famiglia Conforto, senza saperlo, più o meno ha a che vedere con elementi dell'eversione di sinistra spinta ?

VALERIO MORUCCI. Francamente non so di che cosa stiamo parlando. Non lo so e non mi interessa neanche, francamente.

PRESIDENTE. Che lei era nell'appartamento di Giuliana Conforto...

VALERIO MORUCCI. Assolutamente incontrovertibile. Tutto il resto...

PRESIDENTE. E a via Gradoli lei non sa chi era la proprietaria ?

VALERIO MORUCCI. Perché mai avrei dovuto saperlo ?

PRESIDENTE. Mi interessa, io non lo sapevo.

VALERIO MORUCCI. Non ho stipulato io il contratto d'affitto, quindi perché avrei dovuto saperlo ?

PRESIDENTE. Perfetto. Questo era perché tante volte le veniva dopo 38 anni una valutazione sulla famiglia Conforto, su quel documento trovato a casa di Conforto...

VALERIO MORUCCI. Mi viene la valutazione che state perdendo tempo.

PRESIDENTE. Anche su questo ?

VALERIO MORUCCI. Sì, anche su questo.

GERO GRASSI. Presidente, chiedo scusa, ma non è nella disponibilità del signor Morucci dire che noi stiamo perdendo tempo.

VALERIO MORUCCI. Censuratemi.

GERO GRASSI. Io come commissario mi rifiuto di accettare questa dizione. Non può essere detto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Grassi, credo che i fatti parlino da soli. Credo che serva tempo. Non l'abbiamo aiutato a capire cose che magari già sapeva, però forse a scoprire come è stato scoperto, a individuare che c'è agli atti dei corpi di reato dal giorno in cui è stato arrestato, 38 anni fa, l'elenco di significativi soggetti eversori e dei loro nomi di copertura. Credo che questo possa essere anche una cosa che lui chiama perdita di tempo...

VALERIO MORUCCI. No, non sto parlando di questo. Sto parlando delle domande sui Conforto.

PRESIDENTE. Però sono strettamente interconnesse.

VALERIO MORUCCI. No, su quella io non ho assolutamente fatto illusioni del genere.

PRESIDENTE. Però purtroppo quel foglio era a casa di Conforto.

VALERIO MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. E guarda caso sappiamo oggi (allora no) che Conforto aveva esercitato un certo ruolo, doppio, triplo per una serie di soggetti diversi. Siccome poi si verifica anche una coincidenza di un'assoluzione che, sebbene noi rispettiamo sempre le sentenze, avviene con una certa rapidità, come se nulla fosse, se lei mi consente, ci viene qualche sospetto. Vorremmo almeno avere diritto di sentire da lei che magari questa è una parte da approfondire...

VALERIO MORUCCI. Ma perché non l'avete fatta anche a Ionta questa domanda? Vi avrebbe risposto sicuramente in modo estremamente definitivo, come ha fatto su tutto il resto.

PRESIDENTE. Posso dirle, Morucci? Ci facciamo dire tante cose da Ionta, ma lo stesso fatto che noi non riusciamo a trovare un seguito, dal 1979 ad oggi, alla trasmissione di quel foglio di carta da parte delle forze di polizia alla Procura della Repubblica, se lei mi consente...

VALERIO MORUCCI. Ma Ionta non c'era.

GERO GRASSI. Va anche ricordato al signor Morucci, presidente, che ci sono magistrati che qui hanno detto cose contrarie a quelle del dottor Ionta, altrimenti citiamo Ionta e non citiamo gli altri magistrati. Io non credo che sia nella disponibilità dell'audito definire chi è il magistrato buono...

PRESIDENTE. Esprime un'opinione.

VALERIO MORUCCI. Ho detto che il dottor Ionta è uno dei magistrati con maggiore conoscenza e serietà professionale.

GERO GRASSI. Ho capito, ma ci sono altri magistrati che ci hanno detto altre cose.

PRESIDENTE. A me non interessa fare un dibattito. Noi abbiamo posto delle domande, alcune cose non le ha ricordate, altre le ha dette, credo che questa parte finale si commenti da sola. Noi chiameremo anche Ionta, ma — mi creda — Ionta non ci dirà niente, come non ci hanno detto niente per quarant'anni sul perché nella casa in cui lei è stato arrestato c'era un elenco significativo di persone che avevano a che vedere con il terrorismo, con i loro nomi di copertura, da maggio del 1979, e quei processi ci hanno messo un'infinità di tempo per confermare quello che su quel benedetto foglio di carta c'era già scritto.

Se mi consente, questa è una cosa che a lei può sembrare indifferente, ma a me non sembra indifferente, perché noi abbiamo dovuto aspettare decenni per capire cosa significasse quel foglio. Ce l'hanno dal 1979. Adesso, se lei mi vuol dire che questo non si poteva fare diversamente, credo che questa sia una cosa inquietante, la più inquietante...

tante che abbiamo trovato in questa vicenda.

VALERIO MORUCCI. Sicuramente scavando ne troverete molte altre, su qualcosa di più pertinente.

PRESIDENTE. Se lei ci dà una mano per capire dove scavare...

VALERIO MORUCCI. Le ho già detto che in questi termini non sono disponibile a collaborare con questa Commissione. Nei termini inquisitori con cui ha posto...

PRESIDENTE. Ma quale inquisitori? Questa è una domanda.

VALERIO MORUCCI. Nei termini inquisitori con cui è posta la mia audizione io non sono disponibile a collaborare con questa Commissione. Potrei e vorrei, ma in questi termini non sono minimamente disposto.

PRESIDENTE. Perché dice che questo è un termine inquisitorio quando invece le ha consentito di scoprire...

VALERIO MORUCCI. Perché sono termini assolutamente inquisitori.

PRESIDENTE. Se noi non le avessimo posto la domanda, lei si sarebbe ritrovato tra dieci anni qualcuno che scriveva che lei nelle sue carte aveva messo gli elenchi di tutti...

VALERIO MORUCCI. Appena arrestato hanno scritto perfino che una colla usata per falsificare i documenti era cocaina. Che vuole che mi preoccupi questa cosa? Hanno scritto di tutto, hanno detto di tutto, sono stato crocifisso in miliardi di modi perché sono stato l'unico che ha parlato del sequestro Moro, ho avuto questa malaugurata idea!

PRESIDENTE. Adesso ci dica una cosa, Morucci: questo foglio sarebbe stata veramente una brutta cosa...

VALERIO MORUCCI. Che sarei stato ospite di una spia del KGB! Cosa vuole che mi preoccupino queste cose? È stato detto di tutto e di più e, ovviamente, la cosa non mi tocca più di tanto. Io posso essere interessato al fatto che questa Commissione scopra delle cose nuove, alcune per me sono lodevoli, i riscontri fatti fare dalla Polizia scientifica sono notevolissimi, perché, contrariamente a quello che è scritto nel comunicato ANSA (non so se sia stato fatto filtrare da questa Commissione), confermano quello che io ho detto da trent'anni.

A parte questo, che è soltanto un mio piacere personale, sono contento che la Commissione sia stata in grado di dire che alcune sentenze hanno ricostruito erroneamente la dinamica dei fatti di via Fani, sulla base dei riscontri della Polizia scientifica.

PRESIDENTE. Quindi almeno dirà che non c'è pregiudizio.

VALERIO MORUCCI. Lasciamo perdere il pregiudizio. Io dico che alcune cose sono una perdita di tempo, tutte le suggestioni sono una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Ma questa non è una suggestione!

VALERIO MORUCCI. È una suggestione.

PRESIDENTE. Il documento è una suggestione?

VALERIO MORUCCI. Il documento è una suggestione, mi consenta.

PRESIDENTE. Ma come facevano a sapere che quel signore nel 1979...

VALERIO MORUCCI. Presidente, mi permetta, l'ho già detto. Non voglio essere scortese, né farmi riprendere dall'onorevole Grassi per la veemenza con cui partecipo a questa cosa, che è solo motivata dal fatto che mi sta a cuore.

GERO GRASSI. Io non ho ripreso...

VALERIO MORUCCI. Non è un mio risentimento personale.

PRESIDENTE. Come facevano a sapere a maggio del 1979 di Borghi?

VALERIO MORUCCI. Presidente, mi permetta, io l'ho già detto e ve l'ha già detto Ionta. Voi dovete stare a sentire Ionta, non state a sentire Imposimato, non state a sentire gli altri, state a sentire Ionta. Adesso voi direte che ho conosciuto Ionta durante la rivolta del carcere di Nuoro, quindi probabilmente ci ho preso il caffè, non so bene che è successo, qualcuno potrà fare illazioni di questo tipo...

PRESIDENTE. Però che c'entra Ionta con questo fatto?

VALERIO MORUCCI. Ionta è uno dei pochi magistrati che, senza inseguire suggestioni personali, cosa che hanno fatto quasi tutti gli altri, quindi spersonalizzandosi, cercando di seguire delle direttrici oggettive, ha rapportato tutto ciò che ha saputo sulle attività delle Brigate rosse alle possibilità; cioè la sua conoscenza dell'attività, delle dinamiche all'interno delle Brigate Rosse gli consente di dire, conosciuto il *modus operandi*... perché questo deve fare un investigatore. Per il *modus operandi*, come viene chiamato nelle indagini criminali, di questa banda io posso affermare che questa cosa è possibile e quest'altra no.

Questo ha fatto Ionta davanti a voi. Per la sua profonda conoscenza oggettiva delle dinamiche con cui hanno operato le Brigate rosse, politiche e criminali, perché purtroppo la cosa è doppia, quindi si complica — non è la banda della Magliana, è una cosa un po' più complicata, perché sono dinamiche che interagiscono tra loro e vanno sapute entrambe, perché sono sempre in rapporto tra di loro — lui può arrivare a dire questa cosa. È venuto qui e ve l'ha detto. Non è possibile che le Brigate rosse potessero fare una cosa del genere per il loro *modus operandi, pensandi, agendi* e tutti i gerundi latineggianti che possiamo trovare! Questo è quello che anche la Com-

missione deve fare: acquisire tutta la conoscenza pregressa sulle Brigate rosse e ragionare sugli elementi di cui viene a conoscenza, se hanno pertinenza o meno con l'articolo 1 e l'articolo 2 della legge istitutiva.

Questa cosa che lei mi sta dicendo non ha nessuna pertinenza per il semplice fatto che tutte queste cose sono avvenute con me uscito dalle Brigate rosse, quindi sono tutte cose assolutamente collaterali ed eventuali. Non hanno nulla a che vedere con il sequestro Moro! Quindi perché? È una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Adesso però spersonalizzizzi. Si fermi qui, la veda dal nostro punto di vista.

VALERIO MORUCCI. Il vostro punto di vista deve essere questo, ve lo sto dicendo. Il vostro punto di vista deve partire dalla conoscenza delle Brigate rosse, non dal fatto che arrivano dei foglietti strani.

PRESIDENTE. No, quello non è un foglietto strano.

VALERIO MORUCCI. È un foglietto strano.

PRESIDENTE. No, quello non è un foglietto strano. Che nel luogo dove lei è stato arrestato ci sia...

VALERIO MORUCCI. Uscito dalle Brigate rosse, non ero un brigatista, quindi quella cosa lì non c'entra più niente con il sequestro Moro.

PRESIDENTE. Sto facendo un'altra osservazione: a me sconcerata che ci fosse un «mister x» di qualunque natura che a maggio del 1979 era a conoscenza di una serie di soggetti che successivamente e nel corso degli anni con i loro nomi di copertura ... Questa è la cosa che mi sconcerata: ci sono voluti decenni per scoprire quella roba. Mi domando questo «mister x» in virtù di cosa lo sapesse e perché non l'abbia detto al magistrato. Questo, non lei.. Permette che a questo punto la domanda è

significativa, perché, se poi scopriamo che quel signore era contemporaneamente agente del KGB, parlava con i Servizi italiani, giocava con la CIA, ci viene un quadro di conoscenze che non riguarda lei, ma ci fa chiedere: perché questo signore aveva quel foglio, chi glielo aveva dato? Chi glielo dice un'infinità di tempo prima che voi ricostruiste il quadro chi era Mario Borghi, come faceva a saperlo che esisteva Mario Borghi?

Questa è la mia domanda, che mi sembra pertinente e che non riguarda voi, ma riguarda qualcuno da cui lei temporaneamente, senza neanche saperlo, è stato di passaggio quando non stava più con le BR, e la nostra domanda è perché questo signore lo sapeva, perché quando l'ha saputo ha aspettato che glielo sequestrassero lì dentro, perché altri magistrati non hanno fatto niente su quel foglio e perché ci sono voluti decenni per capire in pieno quello che in quel foglio era già abbozzato. Questo dico, e mi sembra legittimo...

VALERIO MORUCCI. Assolutamente sì. Se non riguarda noi, sì.

PRESIDENTE. Riguarda altri che sapevano su di voi e non hanno detto. Posso chiedere come mai lo sapevano?

VALERIO MORUCCI. A me no.

PRESIDENTE. No, io le ho chiesto se quel foglio ce l'aveva lei, punto.

FEDERICO FORNARO. Io vorrei raccogliere la valutazione positiva che il signor Morucci ha dato dell'attività fatta dalla Commissione in riferimento alla ricostruzione della dinamica dell'agguato di via Fani, quindi le chiederei di aiutarci e di aiutarci. Io sono stato tra quelli che l'hanno criticata, che hanno messo in evidenza alcuni elementi che non riesco a mettere insieme, quindi in questo caso la sua testimonianza può esserci utile.

C'è un punto che le chiederei di ricordare, e le chiedo scusa se lo ha detto in qualche altra occasione e adesso non mi sovviene: voi iniziate a sparare contro la

130 e contro l'Alfetta con le auto ferme o con le auto in movimento?

VALERIO MORUCCI. Onorevole Fornaro...

PRESIDENTE. Senatore.

VALERIO MORUCCI. Senatore.

FEDERICO FORNARO. Va bene anche signore.

VALERIO MORUCCI. Lei può ben capire che uno dei motivi della mia dichiarazione preliminare è il fatto che non trovo molto piacevole continuare a quarant'anni di distanza a riandare su questi fatti.

FEDERICO FORNARO. Questo lo capisco.

VALERIO MORUCCI. Quindi è con una certa difficoltà che affrontiamo questa cosa.

FEDERICO FORNARO. Io la ringrazio se mi risponde.

VALERIO MORUCCI. Io le rispondo perché lei in modo assolutamente cortese e non inquisitorio ha chiesto una mia collaborazione per chiarire alcuni elementi conseguenti alle ricerche e alle analisi compiute dalla Polizia scientifica. Debbo dire preliminarmente che il lavoro della Polizia scientifica è sicuramente lodevole e ha risolto alcune questioni che da decine di anni erano rimaste per aria, però di alcune cose francamente è difficile venire a capo a così tanta distanza di tempo, non c'è analisi scientifica che tenga.

FEDERICO FORNARO. Non c'è dubbio.

VALERIO MORUCCI. Le macchine erano ferme e non erano ferme. Non prima che tamponassero la 128.

FEDERICO FORNARO. Lei sa che sul termine « tamponamento » tra la sua versione e quella di Moretti c'è una differenza e dai riscontri avuti non c'è evidenza di un

vero e proprio tamponamento, però io sto alla sua...

VALERIO MORUCCI. Io mi sono risparmiato di andare a ricercare la fotografia perché la cosa non mi avrebbe fatto piacere, però che io sappia dalle fotografie si evince chiaramente che c'è stato un tamponamento.

FEDERICO FORNARO. Anche dai rilievi. Però c'è un punto (se anche qui mi può aiutare): nella ricostruzione della Polizia scientifica, che in questo caso collima con la sua, nell'ordine siete (dal basso verso l'alto) lei, Fiore, Gallinari e Bonisoli. I primi due, cioè lei e Fiore — anche se poi in realtà Fiore sparerà al massimo un colpo o due — sparate sulla 130, gli altri due devono sparare sull'Alfetta. Prima domanda: c'era all'origine una divisione dei compiti, cioè i primi due sparano sull'auto di Moro e i secondi due sull'Alfetta oppure no? Se questa distinzione c'è, lei che compito aveva in particolare, sparare per neutralizzare Leonardi e l'autista o soltanto uno dei due?

VALERIO MORUCCI. Senatore, mi scusi, io ho detto che avrei risposto alle sue domande perché me le ha poste in maniera estremamente cortese, però di questo si è parlato a iosa e non c'entra nulla la ricostruzione che ha fatto la Polizia scientifica.

Dei ruoli, della divisione dei compiti nei fatti di via Fani si è parlato a iosa e in modo molto specifico, anche se con numeri e non con nomi, nei primi verbali resi al dottor Imposimato, quindi basta leggere quelli e si risponde leggendo quei verbali.

FEDERICO FORNARO. Non c'è dubbio. Le spiego perché le ho fatto la domanda, se vuole, perché questo mi era chiaro. Come lei — credo — avendola letta sa, l'innovazione della ricostruzione della Polizia scientifica è che sposa la tesi di sparatori soltanto da sinistra.

VALERIO MORUCCI. Esatto.

FEDERICO FORNARO. E nessuno sparatore da destra. Se lei avrà modo di ri-

leggere magari tutto il resoconto della discussione, alla fine di un confronto avuto con la scientifica e non avendo io evidentemente le competenze scientifiche, c'è un passo su come viene ucciso il caposcorta Leonardi, che viene ucciso con due colpi che, secondo tutte le ricostruzioni balistiche precedenti e anche le autopsie, venivano sparati da destra verso sinistra. Per dimostrare che non ci siano sparatori di destra, si fa riferimento a una torsione del corpo.

La torsione del corpo, però, riporta a una precisione nell'aver colpito, perché di fatto Leonardi viene colpito e muore praticamente sul colpo. Viene attinto da più colpi, ma sono due quelli che sostanzialmente ne determinano la morte.

La Polizia scientifica, non io, ha convenuto sul fatto che chi ha sparato con le auto in movimento (questa è l'altra innovazione) era una persona molto brava nel tirare.

VALERIO MORUCCI. Non mi pare di aver letto queste cose, almeno nella relazione della Commissione non c'è.

FEDERICO FORNARO. Nella relazione della Polizia scientifica non c'è. Però se lei al fondo del resoconto, dopo i miei interventi, rilegge le risposte dei periti della Polizia scientifica, alla fine conviene su questo fatto. Ecco perché le ho fatto la domanda, che le riformulo in maniera diversa, cioè se il suo compito fondamentale fosse quello di neutralizzare il caposcorta o invece spettasse a Fiore, perché nella vostra ricostruzione siete voi due che sparate sulla 130, e lei sa benissimo qual è l'aspetto delicato.

Io non sono uno che spara, ma per neutralizzare caposcorta e autista senza colpire Moro (spero che ne converrà) ci vuole una capacità di tiro non comune. Le definizioni « tiratori scelti » o « non tiratori scelti » lasciano il tempo che trovano, però sicuramente questo dimostra un addestramento e una capacità non comuni nell'uso delle armi. Questo era il dubbio, perché lei sa, avendola letta, che io ho sostenuto in questo caso, in accordo con la prima sen-

tenza del processo Moro uno, l'ipotesi di possibili sparatori da destra, in accordo con balistica. Mi interessa capire questo passaggio, perché nella ricostruzione aiuterebbe sapere se voi avevate dei compiti molto precisi, non soltanto due contro una macchina e due contro un'altra.

VALERIO MORUCCI. Ma la Commissione ha acquisito i verbali fatti con il dottor Imposimato?

FEDERICO FORNARO. Sì.

VALERIO MORUCCI. Sì? Sono stati letti? Sono conosciuti?

FEDERICO FORNARO. Abbia pazienza, io le ho posto le domande cortesemente, se mi risponde, mi risponde « sì », « no », « non mi ricordo », come vuole.

VALERIO MORUCCI. Ritorno a quanto detto all'inizio preliminarmente, senatore. Non voglio essere scortese, perché le ho detto che le avrei risposto, ma, se lei mi pone domande a cui ho risposto già trecento volte, io non le rispondo. Mi dispiace.

FEDERICO FORNARO. Va bene, non mi risponda.

VALERIO MORUCCI. Ad alcune cose sì, ma ad altre no, soprattutto a quella su una presunta precisione di tiro da due metri di distanza. Non credo che serva una grande conoscenza di dinamiche balistiche...

FEDERICO FORNARO. Ma io non le ho fatto questa domanda, le ho fatto un'altra domanda, a cui se vuole risponde: lei aveva un compito specifico oppure no?

VALERIO MORUCCI. È già stato risposto a questo: non c'era nessun compito specifico. Le due persone erano appaiate, quindi non poteva esserci nessun compito specifico. Il compito era solo quello di neutralizzare la scorta...

FEDERICO FORNARO. E non colpire Moro.

VALERIO MORUCCI. E questo mi pare evidente, visto che stava a un metro...

FEDERICO FORNARO. Questo era un grado di difficoltà maggiore di quelli che sparavano sull'Alfetta. Almeno su questo sarà d'accordo.

VALERIO MORUCCI. Le ho già detto: assolutamente no, non è palese. È una cosa di cui non mette conto discuterne o parlarne, perché da due metri di distanza per non colpire una persona che sta a un metro e mezzo dal bersaglio non serve assolutamente una grande perizia. Chiunque ha analizzato la scena del crimine ha riscontrato che questa grande perizia non c'era.

FEDERICO FORNARO. La invito a leggere cosa scrive la Polizia scientifica su questo aspetto, in particolare sull'uccisione di Leonardi...

VALERIO MORUCCI. L'ho letto.

FEDERICO FORNARO. E alla fine converrà sul fatto che il modo con cui viene ucciso presupponeva una capacità di tiro.

VALERIO MORUCCI. No, la cosa che dice la Polizia scientifica (non so su quale base, perché questo non è assolutamente scientifico) è che siano stati esplosi a colpo singolo; e questo richiedeva una grande capacità. Ora, o si sono sbagliati a scrivere o non so bene cosa sia successo nella mente di chi ha compilato quella cosa, perché per sparare a colpo singolo con un'arma a raffica occorre ben più che una grande perizia, probabilmente non ci riuscirebbe neanche un Navy Seal!

FEDERICO FORNARO. Su questo sono d'accordo.

VALERIO MORUCCI. Ecco, questa è una cosa assolutamente impossibile. Quindi, escluso il colpo singolo, si esclude la grande perizia, perché le due cose vanno insieme. Sono semplicemente raffiche, una gragnuola di colpi sparati da due metri neces-

sariamente va a bersaglio. Non occorre una grande analisi scientifica di queste cose.

Quello che mi interessa di più invece è la provenienza dei colpi. Sulla provenienza dei colpi io da trent'anni ho fatto alcune affermazioni, contestate da sempre. Più riscontri della Polizia scientifica (il finestrino è uno dei riscontri) indicano che i colpi provenivano da sinistra, il che vuol dire che il maresciallo Leonardi è stato colpito sulla parte destra, perché, come ha detto lei, aveva un movimento di torsione.

PRESIDENTE. Sulla torsione posso chiederle solo una cosa?

VALERIO MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Secondo lei può essere stato un istinto riflesso di coprire Moro o non ha fatto in tempo ed è rimasto...

VALERIO MORUCCI. Assolutamente sì, però, dato che ho letto dei pareri discordanti rispetto a questa cosa, io ho portato qui il manuale base dell'ONU, delle Nazioni unite, sulla protezione VIP. Queste tattiche di difesa VIP sono seguite in tutto il mondo praticamente da sempre e sono anche abbastanza elementari.

Si dice qui che ovviamente la scorta a un personaggio è divisa in due: c'è un *personal protection officer* o *close protection officer*, che è la persona che sta più vicino al bersaglio, l'ombra, e poi c'è un *protection team escort*, gli altri, che invece controllano il perimetro attorno alla persona da proteggere.

Dice qua che « obiettivo dell'ufficiale di protezione ravvicinata è quello di preservare la vita del protetto, prevenire o minimizzare gli effetti di un attacco. Questo ufficiale non deve in alcun modo impegnarsi » — scusate, ma è in inglese — « in qualsiasi attività che può compromettere la sua abilità di compiere queste funzioni ».

GERO GRASSI. Chiedo scusa, di che anno è questo manuale?

VALERIO MORUCCI. Non conta assolutamente nulla, onorevole, mi perdoni.

GERO GRASSI. Per sapere, per mia conoscenza.

VALERIO MORUCCI. Non conta assolutamente nulla: così si fanno le scorte da sempre.

GERO GRASSI. Ho capito, ma questa è una risposta perlomeno sgradevole. Io le chiedo di che anno è.

VALERIO MORUCCI. Questo manuale, essendo dell'ONU, raccoglie ovviamente tutte le conoscenze acquisite negli anni sulle tecniche di protezione. Il maresciallo Leonardi era l'ombra di Moro, aveva questa funzione: era la sua ombra, cioè gli stava attaccato, gli camminava un metro avanti o un metro dietro, a seconda delle circostanze. Il suo compito era assolutamente e soltanto questo. Spettava agli altri respingere un eventuale attacco, al resto della scorta. Il suo compito era esclusivamente questo, quindi lui si è attenuto a questo compito: proteggere la persona la cui incolumità gli era affidata.

FEDERICO FORNARO. Nessuno lo ha messo in dubbio.

VALERIO MORUCCI. Questo ha cercato di fare e questa è la motivazione della sua medaglia al valore. È un atto eroico, altrimenti senza questo diventa una medaglia al valore generica, soltanto perché è morto al servizio dello Stato.

FEDERICO FORNARO. Per chiarezza del verbale, nessuno ha messo in discussione questo.

VALERIO MORUCCI. Sì, è stato messo in discussione.

FEDERICO FORNARO. Da me?

VALERIO MORUCCI. No, non da lei, all'interno della Commissione.

FEDERICO FORNARO. Dal sottoscritto mai.

VALERIO MORUCCI. Non ho detto questo, però, dato che è emerso da questa Commissione, io volevo far chiarezza, avendo parlato di questo problema della torsione. Finalmente i rilievi della scientifica concordano con quello che io sostengo da sempre sulla dinamica dei fatti, cioè che si è sparato da sinistra.

FEDERICO FORNARO. Per completezza e anche per chiudere su questa cosa, va anche detto che di fronte ad alcune osservazioni in merito al numero di sparatori i periti della Polizia scientifica hanno chiarito di aver ragionato su cono di fuoco, quindi in un cono di fuoco poteva esserci anche più di uno sparatore.

VALERIO MORUCCI. Certo.

FEDERICO FORNARO. Questo riporta al tema dei quattro oppure dei cinque, ma non è questo...

VALERIO MORUCCI. Un'altra cosa molto importante che ha risolto la Polizia scientifica è la famosa questione dello sparatore che, non si sa bene con quali qualità, avrebbe sparato 49 colpi. La Polizia scientifica dice alla fine che ormai è acquisito in ambito europeo che non ci può essere assoluta certezza nella distinzione tra i bossoli, perché nella fattispecie c'erano due armi uguali. Di questa cosa io non ho trovato traccia nella relazione. C'erano due armi uguali, cioè due FNA43, quindi i 49 bossoli vengono dalle due armi uguali, non da una sola arma. Anche questa cosa è rimasta per aria per trent'anni!

PRESIDENTE. Posso dire una cosa? Lo sparatore o gli sparatori che dovevano essere i più bravi (se erano uno o due a me cambia poco) dalla rilevanza statistica sono invece quelli che hanno mandato di più i colpi per aria, non sono stati proprio bravissimi. Meno fortunati magari.

VALERIO MORUCCI. No, io sto dicendo solo che la scientifica ha sciolto questo ennesimo nodo che va avanti da trent'anni.

PRESIDENTE. No, io dicevo anche che con questa incapacità di sparare li hanno mandati...

FEDERICO FORNARO. C'è un passaggio che non collima tra la ricostruzione che lei ha fatto in alcune sedi e una testimonianza in particolare, e rimane per me un dubbio. Moro viene caricato dietro nella 132 e accanto a lui c'è soltanto uno del « commando », Fiore. Perché una scelta come questa? Normalmente si chiude la persona sequestrata tra due persone per evitare che possa scappare. Peraltra un testimone che avrebbe affiancato (uso il condizionale) la 132 rileva la presenza di tre persone dietro e non due (ovviamente uno dei tre è Moro).

VALERIO MORUCCI. Siamo arrivati finalmente al punto.

FEDERICO FORNARO. Chiarisco questo. È ovvio che lei mi dice « è la mia ricostruzione », ma non è questo. Mi chiedo perché lasciare un potenziale spazio di fuga al prigioniero. Normalmente non avviene, questo era il dubbio che avevo.

VALERIO MORUCCI. Sto prendendo tempo per non dire cose che non vorrei dire.

Posso notare che questa Commissione ha scelto un cammino che praticamente ricalca un'indagine criminale, non politica come le altre Commissioni e come ci si aspetterebbe da una Commissione parlamentare, cioè sta praticamente istruendo un altro processo. È tutto focalizzato sull'indagine criminale, sui fatti criminali. Voi siete parlamentari, non siete investigatori.

FEDERICO FORNARO. Non c'è dubbio.

VALERIO MORUCCI. E questo è un grosso problema, perché certamente un investigatore (o io) non si avventurerebbe a parlare di una legge di bilancio perché non ne sa assolutamente nulla; dovrebbe farsi accompagnare da un esperto, dovrebbe studiare approfonditamente la questione.

FEDERICO FORNARO. Ci sono i consulenti della Commissione.

VALERIO MORUCCI. Appunto, ci sono i consulenti apposta. Un consulente della Commissione, magari, che ne sappia qualcosa e abbia una certa esperienza di attività criminali potrebbe farvi questa domanda: «Ma come pensate che una persona che sia stata estratta da una macchina sotto una gragnuola di colpi e sia stata caricata a forza su un'altra macchina e sia il Presidente della Democrazia Cristiana (è molto importante questa cosa, perché una persona qualsiasi... ».

FEDERICO FORNARO. Lei dice che l'effetto sorpresa è tale per cui...

VALERIO MORUCCI. Una persona qualsiasi può reagire in altro modo; cioè, se fosse stato rapito Spiritichio, il famoso fioraio, probabilmente avrebbe potuto avere più presenza di spirito, ma il fatto che sia stato sequestrato un « intoccabile » o un presunto intoccabile è cosa che psicologicamente ha certamente la sua influenza, a cui va aggiunto il modo in cui è stato sequestrato, cioè dopo una sparatoria. Viene buttato in una macchina con una coperta che lo copre, da persone che sa sicuramente armate, e lei mi viene a dire come mai non c'era un altro vicino per impedire che scappasse? Mi sembra che...

PRESIDENTE. Magari per evitare che cada...

VALERIO MORUCCI. Era giù.

MIGUEL GOTOR. Signor Morucci, lei quindi ci conferma che Moro è nel sedile di dietro da solo?

VALERIO MORUCCI. No, con una sola persona.

MIGUEL GOTOR. Con Fiore.

VALERIO MORUCCI. La domanda che faceva il senatore era come mai fosse con una sola persona.

PRESIDENTE. Con Fiore, e ha aggiunto una cosa rispetto a quello che gli ho detto io: sdraiato giù sul sedile.

MIGUEL GOTOR. Quindi c'era il guidatore...

VALERIO MORUCCI. Sì, il guidatore, uno accanto al guidatore, dietro un brigatista con Moro sdraiato con una coperta sopra. Dopo quel pandemonio io vorrei vedere chi poteva pensare...

E veniamo al testimone che invece ha visto la terza persona. Ne abbiamo già parlato.

PRESIDENTE. In realtà non avrebbe potuto vedere neanche la seconda, no? Se era sdraiata sul sedile...

FEDERICO FORNARO. No, vede il plaid, parla di un plaid. Però parla di una terza persona.

VALERIO MORUCCI. All'inizio, prima che fosse giù, può aver visto una figura.

Allora, veniamo ai testimoni. È veramente un grande problema. È poco affrontato perché rischia di buttare giù il processo penale, per come è inteso. Per fortuna le indagini sono corroborate da una trentina d'anni dalle analisi scientifiche, perché prima sarebbe stato un grande problema. Comunque, è accertato da studi ripetuti, compiuti in America, che i testimoni oculari fallano in moltissime circostanze, cioè che i testimoni oculari hanno una dubbia attendibilità.

Ho portato, a titolo di esempio, una ricerca della Stanford University, una ricerca della National Academy of Science americana, in cui è riportato il perché e il percome, dal punto di vista psicologico e percettivo proprio dell'occhio, un testimone oculare possa sbagliare.

Questi studi sono iniziati negli Stati Uniti negli anni '80, c'è stata un'accelerazione negli anni '90, quando si sono resi conto che nel 77 per cento dei 225 casi in cui accusati di rapimento e omicidio discolpati dalla prova del DNA (parliamo di accuse da reato capitale in molti degli Stati Uniti)

erano stati accusati da testimoni oculari. A quel punto si sono posti il problema. Se il 77 per cento di queste persone che potevano essere giustiziate è stato condannato sulla base di testimonianze oculari, forse è il caso di approfondire questa cosa, ed è stata approfondita, per quanto possa essere approfondita una questione estremamente complessa, perché giustamente poi dicono: « Finché ci sono i giudici che condannano sulla base della testimonianza oculare, lì non possiamo intervenire, perché c'è la libertà del giudice di agire e non è che possiamo andare a dirgli: "Guarda che ti stai sbagliando" ».

Questa cosa però non si è fermata in America, perché è stata recepita anche dai Carabinieri, che sono sicuramente la nostra polizia maggiormente votata alla ricerca di una corroborazione scientifica dell'indagine. Qui c'è un articolo di un maggiore dei Carabinieri, psicologo, esperto in tecniche di interrogatorio, che analizza a fondo il problema e dà alcune sue direttive su come controbilanciare, anche in sede di interrogatorio, la possibilità di questa falsa percezione da parte del testimone. Ovviamente tutte queste tecniche possono corroborare, ma non sono risolutive. Ciò vuol dire che la testimonianza oculare da sola, per quanto acquisita con le modalità qui descritte, non può essere sufficiente: occorrono altri riscontri. Ha quindi certamente valore indiziario, cioè, se un testimone dice: « Ho visto Tizio che usciva dalla banca con una pistola in mano e un sacchetto contenente dei soldi (perché uscivano di fuori, non perché lo suppongo) », allora quella è un'ipotesi indiziaria e si va in quella direzione. Però poi va corroborata da riscontri oggettivi (impronte, armi, analisi del DNA).

Voi purtroppo — come ho detto prima, quando il senatore Gotor mi ha fatto una domanda attinente però spostata sui quarant'anni trascorsi dai fatti — uno, avete a che fare con testimonianze che non sono state acquisite con queste modalità, e due, sono testimonianze che non hanno riscontro oggettivo, quindi vi trovate, come vi ho detto già da prima, in una grossa difficoltà quando assumete queste testimonianze come veritiere, e vi trovate in alcune contraddi-

zioni: « Ma come mai c'è un testimone che ha detto che erano tre? Ma come mai c'è un testimone che ha detto che c'era uno nel furgone, lasciato intorno a via Casale De Bustis? ». Di testimonianze di questo tipo ce ne sono infinite.

Com'è che Marini ha detto che qualcuno gli ha sparato? Questa cosa è veramente divertente, ho letto nella relazione della Commissione che alla fine si è capito che nessuno aveva sparato al parabrezza di Marini, semplicemente era rattoppato con lo scotch. Quando l'ha ripreso ne mancava un pezzo, lui ha dedotto che gli avevano sparato ed è andato a dire: « Mi hanno sparato perché... ».

PRESIDENTE. Comunque era in mezzo a dove sparavano.

VALERIO MORUCCI. Leggo nella relazione che ciò non esclude che siano stati esplosi dei colpi nei confronti di Marini, « come da lui più volte testimoniato ». Rivado quindi alla dichiarazione iniziale della Commissione, che dice che si sarebbe mossa solo su fatti scrupolosamente raccolti e dati di fatto documentati, e mi chiedo: dov'è documentato che qualcuno ha sparato a Marini?

PRESIDENTE. In una sentenza della magistratura.

VALERIO MORUCCI. Ah! E come è documentato nella sentenza della magistratura questo fatto?

PRESIDENTE. Però lei ci deve concedere il fatto che non ci risponde perché dice che a Imposimato già ha detto tutto e ...

VALERIO MORUCCI. E poi? Finisca...

PRESIDENTE. E poi, quando noi le citiamo quello che lei dice, ci risponde: « Ma io l'ho già detto e ci sono sentenze », e invece quando noi le citiamo la sentenza ...

VALERIO MORUCCI. No, io sto parlando dei testimoni. Tutti noi siamo stati condannati anche per il tentato omicidio nei confronti di Marini. La cosa è assolutamente ininfluente dal punto di vista penale, però noi avremmo anche potuto denunciarlo per calunnia, se ce ne fossimo accorti. Ovviamente non ce ne siamo accorti perché al momento era ininfluente. Non c'è nulla che comprovi che a Marini siano stati diretti dei colpi. Non c'è niente, non ci sono colpi reperiti nella direzione dove stava Marini.

PRESIDENTE. Però lei non ci deve convincere: la prova l'abbiamo data noi.

VALERIO MORUCCI. Però lui dice che gli hanno sparato!

FEDERICO FORNARO. Però, mi perdoni, io ho fatto un altro esempio e ho chiesto a lei, avendo questa opportunità... Non sono partito dal presupposto che il testimone dicesse la verità. Era un elemento che lei mi ha chiarito.

VALERIO MORUCCI. Lei però ha tirato in ballo questo tema e io vi sto parlando dei testimoni. Tutte le testimonianze che avete per me vanno maneggiate con estrema cautela in virtù di quello che dicono loro, non in virtù di quello che dico io.

PRESIDENTE. Ma lei esclude che nel « memoriale » ci sia qualcosa che magari avete ricordato male?

VALERIO MORUCCI. Assolutamente sì.

MIGUEL GOTOR. Per evitare l'effetto Nando Meniconi di *Un americano a Roma* (perché mi ha fatto sorridere quando ha detto: « A Stanford sostengono questo... »), io le consiglio di leggere un testo di Primo Levi, un italiano...

VALERIO MORUCCI. Conosco.

MIGUEL GOTOR. Sì, lo immagino. *I sommersi e i salvati*, un testo del 1986, che è proprio incentrato su quello che sta di-

cedendo lei, cioè sulla problematicità enorme della testimonianza.

VALERIO MORUCCI. Fantastico, mi ha dato una « dritta » fantastica.

MIGUEL GOTOR. A volte tendiamo a un eccesso di provincialismo su questi temi. Levi è un grande italiano che ha fatto una grande riflessione, che ha influenzato la cultura contemporanea su questo tema in ambito internazionale, anche americano.

VALERIO MORUCCI. Però non è arrivata nell'ambito penale.

PRESIDENTE. Vorrei capire solo se questa teoria si possa applicare anche a un collettivo di soggetti che partecipano a una operazione comune e che, essendo tutti artefici del fatto e testimoni oculari degli atti degli altri, magari capita che nel memoriale ricordino cose che sono difformi dalla verità perché anche loro rientrano nella fattispecie.

VALERIO MORUCCI. È diverso.

MIGUEL GOTOR. Però le cose che ha detto sui testimoni oculari...

GERO GRASSI. Tra l'altro il test psicologico che ha citato è riportato in un libro sulla vicenda Moro, quindi era già conosciuto.

VALERIO MORUCCI. Sì, però, dato che ci si fa carico... Uno degli elementi delle presunte discordanze viene da un testimone.

MIGUEL GOTOR. Io vorrei chiarirle un passaggio rispetto alla domanda di prima che lei ha citato. Io di questa vicenda la considero un testimone, naturalmente con dei livelli di protagonismo, ocularità, capacità uditive differenti da quelle di altri, quindi un testimone qualificato, ma rimane un testimone. Per questo le avevo chiesto una riflessione, che adesso, a distanza di una mezz'oretta, lei ha fatto, su come in questi 38 anni sia cambiato, se è cambiato,

il suo modo di approcciarsi a questa vicenda, ora che siamo fuori (tema molto importante) dal cono della penalizzazione.

Noi non possiamo pensare che un testimone che è sotto processo e che rischia reati da ergastolo abbia la stessa libertà di riferire e lo stesso desiderio di essere protagonista, di raccontare una verità delle cose accadute, che ha 38 anni dopo, da pensionato o quasi. Questa era la mia domanda.

VALERIO MORUCCI. Questa sua domanda contraddice i dati di fatto, senatore, perché...

MIGUEL GOTOR. A me interessa la sua risposta, e se non vuole rispondermi è già di per sé indicativo.

VALERIO MORUCCI. Se una persona da sola narra gli avvenimenti che portano all'ergastolo, non capisco perché debba essere diversa. Quello che ha detto lei è che rischia l'ergastolo, quindi la sua testimonianza è soggetta a questo pericolo, ma assolutamente no...

MIGUEL GOTOR. Non a un pericolo, è soggetta a un maggiore condizionamento.

VALERIO MORUCCI. E perché mai?

MIGUEL GOTOR. È una domanda che le faccio. Ho questa impressione. Lei invece non ritiene, nell'elaborazione di questi fatti, di essere stato nel 1979, cioè dal momento dell'arresto, più condizionato rispetto ad oggi?

VALERIO MORUCCI. All'epoca io avevo già una condanna all'ergastolo e, parlando con i magistrati, ho dato elementi ulteriori, cioè ho confermato che quella condanna era giusta, perché avevo commesso gli atti per i quali ero stato condannato, quindi io stesso sono andato incontro alla condanna all'ergastolo. Quindi qual è il problema del mio possibile timore della condanna all'ergastolo?

PRESIDENTE. Facciamo un esempio pratico. Un gruppo fa un'azione criminale, terroristica (chiamatela come volete, così ci capiamo); ci sono indubbiamente ricostruzioni diverse da parte dei soggetti che a diverso titolo hanno partecipato, quindi ci sono contraddizioni tra i protagonisti, ed elementi diversi tra coloro che hanno partecipato e coloro che hanno avuto informazioni *de relato*. Come spiega queste dinamiche? Perché questo l'ho capito molto bene, ma quando uno fa parte di una comunità/gruppo che ha partecipato a un'azione criminale a diverso titolo, quando ci sono difformità tra protagonisti di prima fila, protagonisti di seconda fila e gente che ha più o meno orecchiato o sapeva, io non riesco più ad applicare questo principio.

VALERIO MORUCCI. Il senatore Gotor ci ha consigliato di leggere Primo Levi, può anche consigliarci di guardarci *Rashomon* di Kurosawa. Lo sapevo che finivamo lì. C'è sempre discordanza. *Rashomon* è la storia di tre persone, ognuna delle quali dà una versione diversa dello stesso fatto. C'è per forza discordanza.

PRESIDENTE. Quindi come tale anche il « memoriale » può essere discordante.

VALERIO MORUCCI. Discordante con me stesso?

PRESIDENTE. No, con la realtà.

MIGUEL GOTOR. E certo!

PRESIDENTE. Mi faccia fare la domanda, senatore, Gotor. « E certo » mi serve che me lo dica lui, se lo pensa, non lei.

VALERIO MORUCCI. Può assolutamente esserlo, per questo io non ho il problema che è stato evidenziato nel comunicato che è stato mandato all'Ansa.

PRESIDENTE. Ma quale comunicato? Questo comunicato non l'ha mandato nessuno.

VALERIO MORUCCI. Qualcuno gliel'ha mandato e comunque è anche scritto nella relazione. Io non ho il problema che si acquisisca qualcosa che contraddica il mio memoriale. Innanzitutto mi lascia indifferente che mi contraddica e mi lascia contento che invece venga acquisito un elemento in più da parte della ricerca delle dinamiche effettive. Non mi tange minimamente questa cosa, quindi è possibilissimo che sì, ci sia discordanza, però, a differenza di un qualsiasi testimone occasionale, è ovvio che la visione di uno che sa quello che sta per accadere è completamente differente.

PRESIDENTE. Io vorrei solo dire che, siccome alle 23.30 io vorrei chiudere la seduta, la riprenderei lunedì sera alle 20.30. Se noi siamo d'accordo e se Morucci è d'accordo, visto che adesso è diventato meno rigido con i commissari che con il presidente, può darsi che lunedì possiamo continuare.

VALERIO MORUCCI. Lasciamo parlare... è onorevole o senatore?

MAURIZIO GASPARRI. Senatore, ma non è importante.

VALERIO MORUCCI. L'avevo lasciata onorevole.

MAURIZIO GASPARRI. Sono passati anni, a un certo punto si invecchia.

Io condivido la sua impostazione, nel senso che lei ha rinviato più volte alla verità giudiziaria e ha anche detto poco fa che aveva riconosciuto delle responsabilità, quindi non aveva nemmeno interesse a dare delle versioni riduttive o fuorvianti, tanto aveva avuto l'ergastolo e il fatto era quello. Siccome molte volte in questi quarant'anni per il gusto del dettaglio si è cercato, a mio avviso (questa è la mia opinione), di fuorviare dall'interpretazione storica della vicenda, e poiché io credo che il nostro compito non sia tanto quello di rifare un processo... se ne sono fatti quanti?

VALERIO MORUCCI. Cinque.

MAURIZIO GASPARRI. Cinque. Adesso noi dobbiamo fare un'analisi di natura storica a circa quarant'anni di distanza, altrimenti sui fatti e le responsabilità gli accertamenti sono stati svolti e io non credo che si sia inventata una verità: la verità è quella che è stata accertata.

Quindi la mia riflessione è che molte volte si tenta (è un mio chiodo fisso) di ridare una lettura, sembra quasi che le Brigate Rosse fossero eterodirette, che ci fossero altre situazioni, anche la sua vicenda era interpretata in vario modo: le rotture interne, quasi un tipo di collaborazione con pezzi dello Stato.

Quello che mi ha meravigliato negli anni (lo dico, caro presidente Fioroni, senza tono polemico) è che anche magistrati (lei ha ricordato alcuni nomi) che hanno investigato, quindi che conoscono meglio di noi la vicenda perché l'hanno indagata e hanno parlato con voi delle BR, poi a distanza di tempo abbiano dato riletture francamente fantasiose, evocando appartamenti di un certo tipo, soldati al piano di sopra (lei avrà letto e visto).

La sua presenza qui, come quella di altri protagonisti, serve anche a ridefinire, a ristabilire una verità storica. È una domanda quindi poco giudiziaria e poco inquisitoria la mia, ma lei di tutte queste riletture strane, altre, per cui sembra che voi eravate manovrati una volta dagli israeliani, una volta da altri, cosa pensa a 38 anni di distanza? A mio avviso sono ricostruzioni un po' arbitrarie, che non vogliono prendere atto di una verità a cui lei tante volte ha rinviato, dicendo «lì c'è scritto, andate a leggervela», quindi facendo tesoro di quanto è stato accertato.

C'è un tentativo costante (lo si è fatto anche nella cultura, nel cinema) di scrivere un'altra storia. Lei che l'ha vissuta e che non la nega che giudizio dà (quindi la mia domanda è molto politica) di tutte queste ricostruzioni diverse?

VALERIO MORUCCI. Tra cinque minuti il presidente Fioroni taglia il filo.

Data la sua lunga esperienza, senatore, le faccio una domanda. Io ho già risposto a questo, ho fatto un'intervista a *l'Unità* di una pagina intera, era direttore Walter

Veltroni e mi ha fatto dire alcune cose molto scomode. Mi ha affidato al caporedattore e sono uscite cose molto scomode su una pagina intera de *l'Unità*, ma ne ho parlato anche altrove ovviamente, anche in sede processuale. In sede processuale ho litigato spesso con i fautori di questa cosa di cui sta parlando, mi ci sono scontrato apertamente più volte.

Le faccio questa domanda, da politico a politico: secondo lei chi aveva interesse non a dimostrare — perché la cosa è più sottile — ma ad agitare un *fumus* sul fatto che le Brigate rosse non fossero una banda armata di comunisti?

MAURIZIO GASPARRI. Chi non voleva che una certa parte politica portasse il peso di una storia...

VALERIO MORUCCI. Quindi chi?

MAURIZIO GASPARRI. Gente dell'area della sinistra.

VALERIO MORUCCI. Quindi chi?

MAURIZIO GASPARRI. Quelli che dicevano che le Brigate non erano rosse, ma erano nere... L'altra volta un altro protagonista, Franceschini, ce l'ha detto quasi arrabbiato, affermando in sostanza: «Noi ci arrabbiavamo quando leggevamo sui giornali alcune cose che non ci riconoscevano la nostra storia e la nostra appartenenza», quindi credo che anche lei sia in questo solco. Rispondo alla sua domanda con Franceschini.

MARCO CARRA. Forse perché le BR di Curcio e Franceschini erano un'altra cosa.

PRESIDENTE. Adesso no, per carità, non vi mettete a discutere! Morucci è troppo esperto per divertirsi pure a vedere voi che litigate. Grazie.

GERO GRASSI. Io non ho da fare domande, né citazioni di pezzi che mi possono convenire sulla base delle mie convinzioni perché, per fermarmi all'amico senatore Gasparri, lui di Franceschini cita

un pezzo, ma non cita l'altro. Io non ho da fare domande, ma voglio capire a questo punto: ci dobbiamo rivedere lunedì? Perfetto. Siccome il signor Morucci ha esordito facendo una dichiarazione...

PRESIDENTE. Però mi sembra che poi alcune cose ...

GERO GRASSI. Ho capito, però ha affermato che tutto quello che ha da dire l'ha già detto...

PRESIDENTE. Può darsi che voi con un tono migliore del mio riusciate a fargli dire di più.

VALERIO MORUCCI. No, purtroppo no, può bastare così.

GERO GRASSI. Quindi, siccome noi per legge possiamo farle le domande, lei per legge può decidere di non rispondere, ma vogliamo essere messi in condizione di farle le domande.

VALERIO MORUCCI. Non funziona così, onorevole.

GERO GRASSI. Come funziona glielo spiego io, mi ascolti.

VALERIO MORUCCI. Prego.

GERO GRASSI. Perché il presupposto sul quale dobbiamo capirci civilmente è che non funziona in modo che lei dica quello che le piace e non risponda alle domande che le risultano sgradevoli, perché noi tutti, compreso lei, siamo sullo stesso piano. Noi abbiamo una storia, lei ne ha un'altra, stiamo cercando di ricostruire la storia, però non può essere che lei sulla bilancia sta a dieci e noi a uno. Dobbiamo ristabilire la parità.

La parità passa attraverso una convenzione per cui lei ci dice se ci sta o non ci sta. Perché se non ci sta, noi legittimamente la chiamiamo, così come lei all'inizio ha detto, lei viene, le facciamo duecento domande, e non spetta a lei dire se sono o meno inquisitorie, perché comunque le domande nostre sono poste con molta civiltà

di eloquio e di sostanza. Poi lei deciderà di non rispondere ma, se non risponde, non deve nemmeno parlare di altro, perché altrimenti, caro signor Morucci (al quale io riconosco questa sera una grande abilità), lasciamo traccia di quello che dice lei e non di quello che noi in questi anni di attività, in cui non abbiamo detto sciocchezze e non abbiamo perso tempo, abbiamo ricostruito.

Non le faccio quindi delle domande perché questo vantaggio non glielo voglio dare, ma le dico soltanto una cosa: c'è un malloppo di carte che, quando ci saremo messi d'accordo su ciò di cui dobbiamo parlare, noi tireremo fuori, dalle quali si evince che molte verità sue inserite nel « memoriale », negli interrogatori, nei processi sono superate non solo storicamente, ma anche giudiziariamente dalle novità alle quali la Commissione, senza suggestioni, è arrivata.

Poi lei mi potrà dire che su queste cose noi abbiamo preso un abbaglio, va bene tutto, però dobbiamo decidere che tipo di partita giocare, perché se giochiamo a pallavolo, lei non può a un certo punto prendere il pallone da *rugby*, perché questo non è consentito qui. Se poi mi propone di giocare a *rugby* a me sta bene, ma dobbiamo decidere la partita che dobbiamo fare, per cui lunedì, caro presidente, la seduta si può fare se decidiamo in che veste viene il signor Valerio Morucci, perché altrimenti non ha senso.

PRESIDENTE. Onorevole Grassi, la cosa cambia poco perché le regole di ingaggio, sia che lo chiamiamo in libera audizione perché è informato di fatti sia che lo chiamiamo come testimone, sia che venga accompagnato da legali, nessuno ha il potere di ottenere, né tantomeno vuole estorcere risposte che non intende dare.

Io credo però che una direzione già l'abbiamo data. Per esempio su via Fani, dove si è già iniziato a porre alcune domande, Morucci ha anche modificato un atteggiamento iniziale, cioè ha dato alcuni approfondimenti, se non sbaglio, rispetto a cose di cui aveva detto di non voler parlare.

Io credo però che ci siano elementi, a cui può sempre sottrarsi, per cui non è stato indagato o che riguardano terzi (e terzi per cui eventuali responsabilità penali

sono prescritte) su cui possiamo porre domande e lui decidere. La libertà di decisione c'è sempre, è un diritto, però deve dire « non mi va di rispondere » oppure, come ha detto prima, « questa parte di riflessione è sgradita », però non ha potuto dire « mi avvalgo della facoltà di non rispondere », quindi mi sembra che il succo ci sia stato.

Noto anche che tra la parte iniziale e la parte finale di questa audizione c'è stata anche una accresciuta disponibilità, poi le cose si vedono vivendo. Siccome non posso togliere ai commissari il diritto di porre domande, né credo che il signor Morucci abbia intenzione, dopo essersi sobbarcato oltre due ore e mezza di seduta in Commissione, di non fare un altro piccolo sforzo per sobbarcarsene un altro pochettino e decidere in piena libertà quali sono le domande a cui rispondere e quali sono le domande a cui non rispondere o per motivi di legge, ma anche semplicemente perché ritiene di dire: « non vi voglio dare una risposta »... C'è però una serie di domande che noi abbiamo l'obbligo di porre e che sono anche di contesto, che ci possono aiutare a capire. Al di là di tutto, ad esempio, sulla vicenda di viale Giulio Cesare a me alcune risposte sono state di grande utilità ed è stata anche di grande utilità la vicenda sul foglio di via. Possiamo non esserci trovati d'accordo, però mi è servita a capire alcune cose che non avevo capito.

Se non ha nulla in contrario, io riconvoco la Commissione per lunedì alle 20.30, le regole di ingaggio ce le siamo date, e non sono — vorrei ribadirlo — specifiche per Morucci, sono quelle valide per tutte le persone audite, perché vi faccio presente che ci sono persone normalissime che abbiamo convocato e che si sono avvalse della facoltà di non rispondere o di non ricordare su un'infinità di cose.

VALERIO MORUCCI. I commissari si stanno già alzando... Innanzitutto il mio gradimento o meno riguarda esclusivamente domande di carattere inquisitorio, soprattutto domande con rilevanza penale, non riguarda assolutamente domande di altro tipo. Se sono qua e devo essere soggetto a domande di carattere inquisitorio,

dico « non le gradisco », perché sono domande di carattere inquisitorio e per di più con rilevanza penale. Per tutto il resto ovviamente invece non c'è problema.

Però già l'andamento di questa seduta mi riporta a quanto ho dichiarato all'inizio, tanto più supportato da quello che ha detto adesso l'onorevole Grassi. L'articolo 210 del Codice di procedura penale non funziona nei termini che si fanno le domande e a ogni domanda il testimone dice se vuole rispondere o no; funziona nei termini che all'inizio, o in qualsiasi altro momento, il testimone dice di avvalersi della facoltà di non rispondere e viene sospeso l'esame.

GERO GRASSI. Siamo d'accordo.

VALERIO MORUCCI. Non è che le domande si fanno, rispondo o non rispondo... Non giochiamo al gatto e al topo.

PRESIDENTE. Ma anche se non fosse indagato lo potrebbe fare, perché, se lei viene qui in audizione, come persona informata dei fatti, e mi dice che non intende rispondere, non risponde.

VALERIO MORUCCI. Appunto, da questo momento in poi per il mio convincimento precedente e per l'andamento di questa seduta, per le domande soprattutto che mi ha fatto lei, signor presidente, io intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

GERO GRASSI. A nulla ?

VALERIO MORUCCI. L'ho già detto. Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere a ciò che è richiesto, in assoluto. Se vengo convocato dal giudice che mi dice: « A norma del 210 può avvalersi della facoltà, vuole rispondere o no ? », io dico: « No ». Arrivederci e grazie, firmo e me ne vado.

MIGUEL GOTOR. Signor Morucci, sempre rispetto alla questione del ruolo del testimone, circa quaranta minuti fa lei ha detto che la vicenda dell'Auto Cia che il presidente le ha raccontato mi ha provo-

cato uno *shock*. Ha usato questa espressione.

PRESIDENTE. Un'emozione, insomma. Ci siamo capiti.

MIGUEL GOTOR. Ha usato la parola « *shock* ».

VALERIO MORUCCI. Sì, è possibile.

MIGUEL GOTOR. Ci sono i resoconti, lo andiamo a vedere. Ha usato il termine « *shock* », altrimenti non avrei fatto la domanda. Se avesse detto « emozione », le assicuro che per le emozioni del signor Morucci ho un interesse relativo. A parte gli scherzi, vorrei sapere se sia solo un modo di dire. Come mai, tutto qua. È una domanda molto semplice: è stato un modo di dire, un'espressione un po' forte o invece lei nell'apprendere queste cose ha provato uno *shock* ?

VALERIO MORUCCI. Tutto il dettaglio della vicenda, che non mi era noto...

MIGUEL GOTOR. E può approfondire questo aspetto ?

VALERIO MORUCCI. Quale ?

MIGUEL GOTOR. Questo dello *shock* vissuto quaranta minuti fa.

VALERIO MORUCCI. Apprendere come una persona è stata tradita — si tratti di problemi sentimentali o si tratti di essere arrestati — credo che non sia piacevole comunque.

MIGUEL GOTOR. Quindi lei ha avuto percezione e ha attribuito una qualche forma di credibilità a ciò che le veniva detto dal presidente su questa vicenda, se lo ha vissuto come uno *shock*.

VALERIO MORUCCI. Perché ha nominato una persona che conosco da quando ero bambino, tutto qua. Abitava nella mia stessa via.

PRESIDENTE. Secondo me un minimo di *shock* glielo ha provocato anche quell'elenco di nomi, magari meno grave ma...

VALERIO MORUCCI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Allora, se lei mi dice questa sera che, se la convoco lunedì, si avvarrà della facoltà di non rispondere, non la convoco.

VALERIO MORUCCI. No, presidente, anche perché se la cosa è nei termini che sono stati riscontrati dalla Commissione, con molti atti, evenienze, riscontri che mettono in discussione le mie dichiarazioni precedenti, come ho già detto prima la cosa non mi tange minimamente, anzi sono contento. Quindi qual è il *quid*? Tirare fuori le carte che dimostrano che io ho mentito? Insomma, ne dubito.

PRESIDENTE. No, aiutarci a capire se abbiamo sbagliato.

VALERIO MORUCCI. Che quanto da me detto non corrisponde completamente a quanto accertato? Non lo so, forse. E allora? La cosa non mi tocca. Non credo che oggetto della Commissione sia riscontrare la discrepanza tra le dichiarazioni del passato e gli avvenimenti. Non mi sembra che sia questo il compito. Il compito della Commissione è accertare nuove eventualità non accertate in precedenza.

PRESIDENTE. La discrepanza è una novità.

VALERIO MORUCCI. Ma se è già acquisita qual è il problema? Se è già acquisita e se la cosa è data per incontrovertibile, io sono contento, non mi dispiace minimamente.

MASSIMO CERVELLINI. Lo spirito è quello che noi, venuti a conoscenza di elementi, nel momento in cui ne veniamo a conoscenza li poniamo in questo caso a lei, in altri casi ad altri auditi, con l'idea che possano non essere a sua conoscenza, e quindi anche che le sue valutazioni prece-

denti, fatte nel corso dei 38 anni che ci separano, fossero menomate di elementi di conoscenza che noi abbiamo acquisito.

È quindi lo spirito che può essere importante per fare un passo in più, nella piena, reciproca sincerità di impostazione del lavoro, perché, come è avvenuto poc'anzi, lei è venuto a conoscenza di elementi che non sapeva.

VALERIO MORUCCI. Appunto, ma quindi, se sono elementi di cui io non ero a conoscenza, che c'entrano le mie dichiarazioni del passato? Non c'entrano nulla.

MASSIMO CERVELLINI. Non c'entrano per inquisire, c'entrano per determinare una riflessione.

VALERIO MORUCCI. Se non erano a mia conoscenza...

MASSIMO CERVELLINI. Quando non erano a sua conoscenza, alcuni campi di indagine, di esclusione o di inclusione di eventuali responsabilità ovviamente le erano preclusi.

VALERIO MORUCCI. Appunto.

MASSIMO CERVELLINI. Venendone a conoscenza può venire un contributo nella ricerca della verità, che è la base della missione di questa Commissione.

VALERIO MORUCCI. Sì, certo.

MASSIMO CERVELLINI. Sono stati richiamati molto spesso l'articolo 1 e l'articolo 2 della legge istitutiva. Se c'è questo spirito, credo che possa essere molto utile invece un confronto in questo senso.

VALERIO MORUCCI. Ma a me sembra che ci sia anche l'altro spirito.

MASSIMO CERVELLINI. A me non pare proprio.

VALERIO MORUCCI. Così ho sentito: che c'è una montagna di carte che dimostrerebbero che tutto quello che io porto...

PRESIDENTE. Ma un membro della Commissione non è l'idea... Comunque lei deve solo decidere. La mia opinione e l'opinione della Commissione è di riconvocarla per lunedì sera alle 20.30, e lei alle cose a cui non vuol rispondere dice la stessa cosa che ha detto, alle cose a cui può rispondere, risponde. Se lei invece ritiene in ogni caso di avvalersi della facoltà di non rispondere, finisce la storia e non la disturbo neanche per le 20.30 di lunedì.

VALERIO MORUCCI. La somma di queste due cose, cioè le domande inquisitorie che mi sono state poste e questo spirito di mettere gli accertamenti in contraddizione con le mie dichiarazioni precedenti, mi fa assolutamente desistere dalla volontà di rispondere.

PRESIDENTE. Va bene. Se posso chiederlo, per completezza... Lei mi dice: « Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, quindi è inutile un'ulteriore convocazione »...

VALERIO MORUCCI. Mi avvalgo della facoltà di non rispondere e quindi è inutile un'ulteriore convocazione.

PRESIDENTE. Bene. La ringraziamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 23.45.

*Licenziato per la stampa
il 6 marzo 2018*

PAGINA BIANCA



17STC0021741